

JACOPO DE SILVA

# TRILOGIA DI TEBAD

*a proposito del colore degli occhi di Alice*



*A Paola,  
a uomini e paperi  
e a mio padre.*

*“Mi credevo ricco di un fiore unico al mondo, e non possiedo che una qualsiasi rosa. Lei e i miei tre vulcani che mi arrivano alle ginocchia, e di cui l'uno, forse, è spento per sempre, non fanno di me un principe molto importante...”*

...

*“Quando guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero (...).”*

*Antoine de Saint-Exupéry*

# TRILOGIA DI TEBAD

LA SINDROME DELLO SCIACALLO..... 1  
SORRIDENDO DAL DIVANO A FIORI...  
.ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.  
CUORE DI PAPERÀ  
.ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.  
ALBUM FOTOGRAFICO  
.ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

*In copertina: Alice con il suo primo fidanzato. Foto dall'archivio di famiglia – autore anonimo.*

*La correzione delle bozze è stata effettuata principalmente da Paola Gerini Pennacchio, nonché da vari amici gentili e volenterosi.*

*Ogni riferimento a persone o a fatti realmente accaduti è puramente intenzionale.*

*Finito di scrivere nel giugno 1997*

*Copyright – Jacopo de Silva*

*Tutti i diritti riservati. E' vietata ogni forma di diffusione e/o duplicazione.*

Jacopo de Silva

# **LA SINDROME DELLO SCIACALLO**

*(primo racconto della trilogia di Tebad)*

*“Non c'era posto per una che  
viene da dove è venuta lei. La  
terra ti vale mille sterline al  
pollice.”*

*Lewis Carrol*

# LA SINDROME DELLO SCIACALLO

DOVE GROSSOMODO SI DESCRIVONO I FATTI, SE MAI DI FATTI SI TRATTÒ.....	4
NEL FRATTEMPO 1 .....	12
DOVE SI TENTA DI CAPIRE L'INDOLE ED IL CUORE DEI MANGIATORI DI LONZA. ....	14
NEL FRATTEMPO 2 .....	18
DOVE, APPURATO CHE LA RICETTA FU RUBATA, SI FORMULANO LE IPOTESI E SI DISCUTE SUL DA FARSI, SEMPRE CHÉ QUALCOSA DA FARE CI SIA.....	21
NEL FRATTEMPO 3 .....	25
DOVE SI CERCA DI CAPIRE IL VALORE DELLA LONZA E DEI SENTIMENTI DI ALICE, SEMPRE CHÉ LA LONZA ABBA UN VALORE ED ALICE SENTIMENTI. ....	30
NEL FRATTEMPO 4 .....	39
DOVE GIÀ SI È PERSO L'ANELLO DELLA NONNA E UN PO' DEL PROFUMO DELLA LONZA. ....	43
NEL FRATTEMPO 5 .....	45
DOVE, TRA MAIONESE E LACRIME, LONZA E PANNOCCHIE, FINALMENTE LA NONNA SPIEGA TUTTO, MA NESSUNO LE CREDE. ....	49
NEL FRATTEMPO 6 .....	51
DOVE SI NARRA DI UNA BELLA CAMERIERA DAGLI OCCHI PROFONDI E DELL'INUTILE RICERCA DI ALICE. ..	57
NEL FRATTEMPO 7 .....	60
DOVE SI SPIEGA QUANTO POCO CONTI L'AVVICINARSI CON CAUTELA, NONCHÉ IL TENERE LE MANI IN TASCA. ....	62
NEL FRATTEMPO 8 .....	64
DOVE SE NON FOSSE STATO PER GLI OCCHI. ....	66
NEL FRATTEMPO 9 .....	70
DOVE ANCHE I RUOLI VACILLANO, QUANDO IL TEMPO VACILLA. ....	72
NEL FRATTEMPO 10 .....	73
DOVE FINALMENTE SI CAPISCE CHE NON C'È NIENTE DA CAPIRE E SI NARRA DI COME LA REALTÀ DIVENTÒ SOGNO, SE MAI SOGNO CONOBBE REALTÀ. ....	74

...

*La poesia a pag. 14 è di Xaurós "el bieco" Simon (Sauro Simoni).*

*La poesia a pag. 41, varie idee e parole qua e là sono "rubate" a Paola Gerini Pennacchio.*

*La ricetta della lonza di fichi a pag. 52, nella versione originale, qui leggermente modificata sul ricordo olfattivo e gustativo dell'autore, è stata gentilmente concessa dalla Signora Miriam Ferrari della redazione della rivista di cucina "Sale e Pepe" – Arnoldo Mondadori Editore.*

*Il brano a pag. 74 è tratto dal taccuino di appunti di Maria Maddalena Ugolini de Silva.*

## DOVE GROSSOMODO SI DESCRIVONO I FATTI, SE MAI DI FATTI SI TRATTÒ.

Una dozzina di persone, un giardino e una cena come tante; alcuni avevano radici nel nostro passato, altri nel nostro futuro, ma questo ancora non potevamo saperlo. La pasta era scotta ed il tacchino, benché fin troppo unto, stopposo ed insipido. Nelle fibre della tovaglia tenaci residui di altri pasti, di altri presenti.

Una sera di fine estate con stelle ben visibili e l'aria ormai non più troppo calda.

- Ho una bolla sul naso ed il mondo mi ignora.
- Non è poi così strano, non credo abbia gran peso nell'economia dell'universo.
- Ho anche un forte ronzio auricolare e un po' di vertigini.
- Sono i nervi, perché non ti fai aiutare da qualcuno?
- Vivere non è una malattia.
- Può darsi, comunque non puoi continuare così.
- Forse ho il cancro ai nervi... esiste il cancro ai nervi?
- Mai sentito dire, secondo me sei solo un po' stronzo.
- E' sorprendente come le fotografie cambino, mutino col tempo.
- Già, ingialliscono e si perdono un po' i colori...
- No, non intendo questo; diventano altre immagini, altre emozioni. Dovremmo fotografare col cuore, solo così i ricordi non si camufferebbero da rimpianti. Non è un fatto naturale imbrigliare il passato nella carta o nei nastri magnetici. Dovremmo guardare solo il presente... no, non è naturale...

Ancora una volta fui preso da quella sensazione d'impotenza, mi capitava spesso negli ultimi tempi, particolarmente alla sera, poco prima di dormire, quando ormai era inevitabile che anche quel giorno, da lì a poco, sarebbe stato risucchiato dal passato.

E' strano come sia banale il futuro quando non è più tale. Ci volgiamo indietro e quello che una volta era un misterioso divenire appare soltanto come una normale successione di eventi. Tutto era già lì, in embrione sotto i nostri occhi; segni, presagi, riflessioni, sentimenti, brevi frasi e piccole ferite nei nostri cuori. Tutto nitido, prevedibile, ineluttabile; nonostante questo nessuno di noi capì, ma forse è stato meglio così.

L'odore dell'erba umida annunciò la notte. Lo sguardo di Alice, che in quel momento mi accarezzava, forse un giorno ci avrebbe accompagnato allo stesso letto, oppure, dopo aver aleggiato per un po' sulla nostra eccitabile pelle, avrebbe raggiunto gli altri mille sguardi archiviati, ormai inermi, a fianco dei fugaci e soffocati contatti, in qualche piega di un futuro di emergenza.

– Puoi passarmi il sale?

I polpastrelli si toccarono nello scambio, forse un caso, forse il cibo era di fatto sciocco. Forse, però, quell'attimo fu lievissimamente troppo lungo

E fu così, con lo sguardo di Alice sulle mie mani, sorseggiando vino bianco scadente in una notte di fine estate, con gli avanzi untuosi del tacchino nel piatto, con gli occhi un po' lucidi ed il respiro distratto che capii che ormai non avrei mai più potuto essere lo stesso: qualcosa era profondamente cambiato nell'intelaiatura dei miei rimorsi. Formulai qualche



stupidaggine per simulare la mia presenza: Alice finse di non sentire, o forse non sentì. Qualcuno rise e credette davvero che io fossi lì con loro.

Comunque bene o male arrivò il momento più atteso: la prova d'assaggio della "lonza di fichi".

– Ci siamo, questa è la sedicesima prova. Ho aumentato un po' la cannella e diminuito il rum. Che ne pensate?

Fu tagliata in fette con fare rituale e distribuita ai commensali. Ci furono lunghi minuti di silenzio e concentrazione.

Erano ormai più di tre mesi che la ricetta originale, scritta di pugno dalla nonna, era andata perduta in circostanze misteriose. Da allora si era cercato di ricostruirla con ripetuti tentativi, ma la lonza non era mai esattamente come avrebbe dovuto essere: troppe noci, poca cannella, poco dolce, troppo dura e così via.

- Non ci siamo, forse la qualità dei fichi, non so...
- Sono le foglie intorno che non vanno: troppo secche e poco profumate.
- Dovrebbero essere foglie di fico, non di vite.
- Ma perdio! E' possibile che nessuno si ricordi le dosi? Così non ce la faremo mai, dobbiamo ritrovare la ricetta, sarà pure da qualche parte!
- Non è un problema di dosi, è il procedimento che non va.
- E' stata rubata, non la ritroveremo mai.
- Rubata? E da chi e perché? Non ci credo, sarà in fondo a qualche cassetto o in mezzo a un libro...
- Abbiamo guardato dappertutto, non c'è. L'hanno rubata.
- Forse non abbiamo guardato bene.
- Dodici persone per cercare un foglio in cento metri quadri non ti sembrano abbastanza?
- Hai ragione, non so più che dire. Ma chi può averla rubata?
- Chissà, un parente da parte del nonno o qualche cugino di un ramo laterale della famiglia, forse l'invidia, la gelosia....
- Magari l'hanno venduta a qualche industria pasticceria.
- Dio mio, non oso pensarci. Posso fare ancora un tentativo, se aggiungessi delle mandorle e della vaniglia...
- Ma che vaniglia! Non c'è mai stata la vaniglia nella lonza.
- Neppure le mandorle, mi pare.
- Già... e i pinoli?

...

Certe volte, tra cenere e carboni, dopo l'incendio nel bosco, nascono piccoli fiori azzurri.

Il bimbo s'inginocchiò sul terreno nero e col temperino scavò intorno al fiore, poi sbriciolò un po' di terra sul palmo della piccola mano e la osservò con grande attenzione.

– Babbo, dov'è l'azzurro?

Come ogni giorno anche l'indomani tornò a casa nel tardo pomeriggio assolato dell'agosto. Arrivò dalla salita sterrata sul vecchio motorino bianco impolverando cipressi e

sambuchi. Quel giorno nella borsa c'era un dono: un libro. Sulla copertina di cartoncino pesante il disegno di un fiore azzurro.

- “IL PICCOLO NATURALISTA”, che bello! grazie, babbo.
- Questo libro sembrerà spiegare, è importante, ma ricorda: esistono molti altri libri che parlano del colore dei fiori e tutti dicono cose diverse. Tutte vere e tutte false.

Ma il bimbo ormai non ascoltava e già camminava piano verso il bosco con le pupille perdute nei cento disegni acquerellati. La nonna, intanto, preparava la lonza di fichi.

...

Alice parlò a lungo di altre città, ed io giocavo ad immaginare di essere stato lì con lei, di far parte dei suoi ricordi. Quella sera aveva capelli corti ed occhi verdi, ma non era stato sempre così, probabilmente portava lenti a contatto. Quello che era strano è che anche la sua personalità variava col colore degli occhi, o forse lei cambiava lenti a seconda del suo umore; fatto è che non era mai uguale a se stessa. Parlava spesso dei suoi vecchi amori, nessuno ha mai capito quanti fidanzati abbia avuto. Anch'io, tanto tempo prima, ero stato fidanzato con Alice, forse lei non lo ricordava neppure, non parlava mai di me, almeno credo. Era il tempo in cui aveva occhi neri.

Sospettavo che fosse stata lei a rubare la ricetta della lonza di fichi. Alice non aveva un buon rapporto con la nonna, né la nonna con lei.

Ho sempre amato e odiato Alice, fin da bambino, ed ogni volta che lei si fidanzava, il che accadeva continuamente, attendevo con ansia che andasse male, che lei rimanesse ancora una volta delusa. Non era carino che provassi questi sentimenti, ma non riuscivo proprio a farne a meno. In fondo speravo che un giorno sarebbe tornata da me, con antico sguardo, per donarmi ancora una volta un po' del suo passato. C'erano momenti in cui avevo l'impressione di essere un cardine fondamentale della sua vita, altri in cui mi sentivo totalmente trasparente. Talvolta, a cena, si sedeva accanto a me o di fronte e mi parlava a lungo, altre volte mi ignorava, sedeva lontano e parlava solo con gli altri oppure stava zitta e andava via presto. Quando questo avveniva avevo come l'impressione che tutto quel giorno fosse stato inutile e desideravo che anche gli altri se ne andassero presto.

Da quando era stata perduta la ricetta non eravamo più gli stessi e quella sera in particolare c'era un'atmosfera ancor più avvilita e rassegnata.

- Era come un rituale, mi assicurava finire la cena con la lonza.
- Mi ricordava la nonna, l'infanzia.
- Era semplicemente buona, niente di più.
- No, era importante, ci teneva uniti.
- Era come la colomba a Pasqua o il panettone a Natale.
- A me ha cariato due denti.
- In realtà a me non è mai piaciuta, troppo dolce... però c'eravate tutti voi... da quando la nonna non c'è più è come se... non so... non so... scusate, mi viene da piangere...
- Non era importante di per sé, avrebbe potuto essere qualsiasi altra cosa: salame o zuppa di pesce. Siamo noi che gli abbiamo attribuito un valore esagerato.
- Non è vero. La lonza di fichi era proprio la “lonza di fichi”, non una cosa qualunque per caso. Le sue peculiarità, le dosi, il procedimento, la sua storia. Niente potrà sostituirla.
- Giorno dopo giorno anche noi ci perderemo; proverò con più fichi neri e meno noci.

- Puoi passarmi il sale?
- E tu, Alice? Cosa sarà di te, senza la nonna? E di noi.

...

L'ultima volta era stata vista sul ripiano di cucina, la sera in cui Alice fece la maionese.

- Perché non era nella scatola? Cristo! Ho detto mille volte che la ricetta non deve stare a giro e che va riposta nella scatola!

Una vecchia scatola di latta del cacao. Immagini esotiche di bimbi neri che bevono cioccolata tra le palme. Un immaginario improbabile, sogno bizzarro di qualche disegnatore olandese. Tra la vegetazione fantastica, sotto le palme, un piccolo fiore azzurro. Da lì a poco sarebbe stato calpestato da una bambina che correva, ridendo, con in mano la tazza del cioccolato. Ma ormai erano quasi quarant'anni che stava per succedere o forse era già successo, in qualche altro barattolo, ma anche questo noi non potevamo ancora saperlo.

Alice, da bambina, ci teneva collane, braccialetti, orecchini e, per quanto ricordo, un'infinità di altre cose: piccoli biglietti scritti a matita, bilie di vetro, acqua di colonia e illusioni di riserva. Teneva la scatola nascosta sotto il lavandino, ma io lo avevo scoperto e, quando lei non c'era, la prendevo per spiare i suoi sogni. Sotto il lavandino c'era sempre un po' di umidità e la scatola di latta iniziava ad arrugginire, allora l'asciugavo con cura e ci spalmavo un velo d'olio, appena appena, per proteggerla, che non si vedesse. Che Alice non si potesse accorgere che spiavo il suo piccolo ed inquieto cuore. Nessuno poteva capire Alice, dicevano che era una bambina egocentrica e superficiale, non era vero, solo io ho letto i piccoli biglietti scritti a matita. Una volta Alice mi disse "Quando morirò tienila tu". Poi passò così tanto tempo che probabilmente si scordò della sua scatola, la ritrovai molti anni dopo, vuota. Non ho mai saputo se il contenuto sia andato perduto o se Alice lo ha nascosto da qualche altra parte.

Quando la nonna morì ci misi la ricetta della lonza di fichi; adesso la scatola di latta è di nuovo vuota e accostandoci l'orecchio, come in una conchiglia, si può sentire il mare.

- Hai più scritto biglietti a matita?
  - Di che parli?
  - Hai rubato tu la ricetta?
  - Di che cazzo stai parlando? sei uno stronzo.
  - Scusa, Alice; come non detto.
  - Vaffanculo, tu, i biglietti a matita e i tutti i tuoi contorcimenti mentali. E vaffanculo anche la lonza e la nonna!
  - Dai, non prenderla così...
  - Ma quando vi sveglierete? Il mondo è fuori da qui, vivete in un sogno ovattato, oltre questo cancello c'è un intero universo che vi ignora. Che posto è questo? Un luogo dove il telefono non squilla mai, passate tutte le sere a parlare di voi, della nonna, dei ricordi... e il futuro? ve lo siete scordato?.
  - Quale futuro, Alice? di quale passato?
  - Ma falla finita! Esiste un solo futuro ed un solo passato.
  - E il presente, Alice? esiste un solo presente?
- Con inattesa e innaturale calma Alice avvolse l'erba nella cartina. Rimanemmo in silenzio, qualcuno aspirò il suo fumo, altri si versarono nero liquore.
- Questo non lo so... questo, davvero, non lo so.

Adesso gli occhi di Alice non erano più verdi. Forse non aveva rubato lei la ricetta

...

Quell'anno i gerani nei vasi crebbero in modo scomposto e nell'orto degli aromi le essenze s'intrecciarono tra loro e con le erbacce. Il vecchio Fido si sdraiò sulla logora brandina e non si alzò mai più. Quasi non ci fu né estate né inverno e non tirò mai vento. Il grano maturò in ritardo e vennero poche lucciole. Gli uccelli cantarono raramente e gli aironi non tornarono al lago, forse perché non ci furono mai tramonti rosa. Nessun frinire di cicale e dalla valle arrivava solo il rumore del treno che portava a sud. Probabilmente fu per tutto questo che Alice decise di partire o forse, al contrario, tutto questo avvenne a causa della sua partenza. Portava un vestito leggero di cotone nero, trasparente come i suoi occhi, come il suo sorriso. Lasciò la scatola del cacao sulla credenza con dentro l'anello che le aveva regalato la nonna quando era bambina: "...ormai mi sta stretto, non so se tornerò".

La rivedemmo un paio di anni dopo, stentammo a riconoscerla nonostante avesse quasi lo stesso sorriso, quasi le stesse mani, quasi gli stessi anelli, quasi gli stessi gli occhi. Grigi.

Nel frattempo, durante la sua assenza, qualcuno aveva cambiato nome, c'erano stati un paio di matrimoni ed erano morti i pesci rossi nella vasca, il gecko che viveva sotto il tetto, il papero ed anche la nonna. Ma lei non sembrò farci troppo caso, anche se, per la verità, io l'ho vista più volte piangere di nascosto; però non so se piangesse per la nonna, per gli animali, per i matrimoni o per se stessa.

...

*Cara Alice,*

*sai, in tutto questo tempo non ho trovato una donna che non credesse all'eroscopo, ai raddomanti, all'omeopatia o che sapesse fare l'amore come te. Non so se questa lettera ti arriverà, l'indirizzo è piuttosto approssimativo ed io non so neppure con certezza se tu sei ancora lì, o se ci sei mai stata. Sono quasi due anni che non dai notizie di te, così ho deciso di scriverti in una città qualunque. Sai, qui le cose non vanno molto bene, niente di grave, a parte la morte della nonna, però tutto scorre con tempo insolito e non fa né caldo né freddo. E' difficile da crederci, ma da quando sei partita c'è molta inquietudine e tra di noi si è insinuata come una diffusa frenesia sessuale. Tutti si accoppiano con tutti, a caso. Le coppie "storiche" all'apparenza resistono, ma c'è come un'esistenza parallela, clandestina dove*

*tutti tradiscono tutti.*

*Perfino il nonno, l'anno scorso, ha intrecciato una storia di sesso con una vedova conosciuta al cimitero. Da allora, con la scusa di portare i fiori alla nonna, passa tutto il suo tempo aggirandosi tra le tombe corteggiando le vedove nella speranza di conquistarne i favori. Talvolta ha successo, talvolta fa delle figure meschine, comunque non è felice e quando parliamo di te, il che accade spesso, finge di non ricordare chi sei. O forse veramente non ti ricorda. D'altra parte, talvolta, dopo tanto tempo che non ti vedo, anch'io dubito della tua esistenza, ma poi emerge sempre qualche traccia: un figlio mai nato, un geranio mai piantato, una parola mai pronunciata... ed allora mi ricordo dei tuoi occhi castani e delle tue gambe magre di bimba. Ricordi quando ti regalai il maialino? lo allevasti come fosse stato un cane. Fu un giorno triste quando affegò nel tregolo. Avresti dovuto stare più attenta, in fondo, Alice, se ci penso bene, a volte sei un po' strenza, o forse solo troppo distratta.*

*O forse solo troppo triste.*

*Quest'anno le lucciole sono venute in ritardo, in una qualunque notte di quasi estate. Ci siamo seduti tutti nel prato, qualcuno parlava piano di te, qualcuno no. Ho avuto un po' freddo quella notte, indossavo solamente la tua maglietta verde, quella che ti piaceva tanto e che partendo hai dimenticato. Non ti preoccupare, ne ho molta cura e la porto di rado: quando sono molto triste o nelle mattine dal futuro vacillante e di cuore incerto.*

*E' strano, ero convinto di avere molte fotografie di te, ma quando le ho guardate, una ad una, tu non c'eri quasi mai e quando c'eri ti si vedeva di spalle o in penombra o non ti somigliavi.*

*Alice, perdonami, non ricordo più il tuo volto. Solo il verde dei tuoi occhi.*

*Ciao, torna prima che puoi.*

...

- Forse la Zia Adelina... forse lei ha la ricetta.
- Ha più di novant'anni.
- Che c'entra? ha buona memoria, forse ricorda gli ingredienti.
- Non ha mai saputo cucinare, per lei baccalà o fragole sono la stessa cosa.
- E' un problema di procedimento, non di ingredienti.
- L'unica possibilità è tornare al paese di origine della nonna, lì qualcuno ricorderà... lì il futuro non è ancora arrivato...
- Non esiste il paese della nonna. Certo è nata in qualche posto, ma partì molto giovane e non si è mai fermata a lungo in nessun luogo.
- Come Alice?
- Come Alice.
  
- Alice è sempre stata egoista e superficiale. Ogni sua azione le era utile a qualcosa, non dava niente per niente.
- Anche quella volta che ti salvò la vita? Non te lo ricordi? Stavi per tagliarti le vene, per così dire, e lei ti prese per mano e ti regalò nuovi sogni, nuovi sorrisi.
- Sarebbe stato meglio mi avesse lasciato morire, mi abbandonò poco dopo, quasi non fosse successo niente. Fa tutte le cose con leggerezza, anche salvare le vite.
- E' troppo sensibile, a volte l'esistenza le sta stretta. Ha bisogno di spazi aperti, di aria fresca, di conoscere il mondo... qui non squilla mai il telefono... Alice è la migliore di tutti noi.
- Alice non fa parte di noi. Lei passa, mangia qualcosa, scherza un po' e poi sparisce per anni.
- E cosa dovrebbe fare? Stare qui con noi a parlare sempre delle stesse cose?. “La lonza di fichi”, capirai...
- Non essere dissacrante. E' importante, la tradizione, la stabilità, la conservazione dei valori, la ritualità. Senza tutto questo sarebbe l'anarchia, il caos.
- Forse sarebbe meglio, chissà?
- Comunque la colpa è della nonna, non l'ha mai capita, non gli voleva bene ed Alice ne ha sofferto molto, è per questo che a volte è un po' scontrosa.
- Alice non è scontrosa, è sempre sorridente e allegra.
- Io l'ho vista piangere spesso.
- Non ci si può fidare delle lacrime delle donne, piangono per strani motivi.
- Ecco la solita banalità da bar di periferia, anche gli uomini piangono per strani motivi.
- Gli uomini fanno sempre perché piangono, le donne piangono anche quando ti fanno male.
- Dovrebbero ridere?
- Be'... almeno tutto sarebbe più facile, o almeno più comprensibile.

– E' per via del colore dei suoi occhi. A volte nelle sere di mezza luna nella sua iride si vedono come delle pagliuzze d'oro, come piccole stelle cadenti d'agosto percorrono le costellazioni che per un attimo mutano, si arricchiscono.

– Le stelle cadenti sono un imbroglio, non sono vere stelle, muoiono presto, bruciano in un lampo: come i sogni di Alice.

– Come le cose più belle, non possono durare per loro natura. E' giusto così. Le cose ferme sono morte, come la lonza di fichi... come questa maledetta lonza di fichi...

ooo

## NEL FRATTEMPO 1

Anno 4343, Centro di Coordinamento Interplanetario Anti Narcotici – pianeta Terra.

Divisa verde da esercitazione, sul tesserino pendente dalla camicia si poteva leggere: "JACK AL – II livello di sicurezza – ID: JCKL43". Un uomo all'antica, con convinzioni morali rigorose e un indice di dipendenza chimica inferiore al quarantatré per cento, uno dei più bassi tra tutto il personale del CCIAN. Per questo e per il suo passato nei Corpi Speciali di Assalto era stato scelto per dirigere l'operazione "Phygroll Redemption", o più brevemente "P.R.". Quarantatré anni e un paio di matrimoni falliti alle spalle dei quali rimaneva solamente qualche rimpianto confuso e un paio di figlie.

– Quando è cominciata questa storia?

– Non lo so con esattezza, Jack... saranno un paio d'anni che è iniziato lo spaccio illegale del phygroll, ma, per quanto ne sappiamo, l'Organizzazione ci studiava da tempo, sai com'è, il mercato richiede sempre nuove droghe.

– E' di sintesi?

– No, Jack, è di origine vegetale. Viene commercializzata all'ingrosso in forme dai cinquecento agli ottocento grammi. Si stima che negli ultimi sei mesi il consumo sia aumentato del trecento per cento.

– E i suoi effetti? Sai dirmi qualcosa di più preciso?

– Sui terrestri non ha alcun effetto anzi potrebbe essere utilizzato come alimento, ma su Tebad e sugli altri pianeti del settore marginale sono disastrosi: a causa del particolare metabolismo dei tebadiani, l'assunzione del phygroll instaura assuefazione e dipendenza immediata, alterazione del comportamento sociale, disturbi della sfera emotiva sempre più gravi fino a che, nel giro di pochi anni, i tossicodipendenti entrano inevitabilmente in uno stato autistico–catatonico irreversibile.

– Dove viene prodotta la droga?

– La trasformazione su Tebad, ma la coltivazione solo in piccola parte, il clima ed il terreno di Tebad non sono molto adatti alla coltivazione del sichon. Più del novanta per cento delle coltivazioni sono sulla Terra, anche perché qui non è considerata illegale, data l'assenza di effetti stupefacenti sui terrestri. In realtà è un problema giuridico ancora irrisolto, esiste un progetto di legge ma siamo ancora lontani dall'accordo tra i vari settori governativi.

– Sichon?

– La pianta dalla quale si ricava il phygroll.

– Uhhh... capisco. Ma come mai questo phygroll salta fuori solamente ora? Com'è che non era conosciuto? Non erano noti i suoi effetti?

– No, Jack, te l'ho detto: sui terrestri non ha effetto quindi nessuno si era accorto di niente. Inoltre il sichon era estinto da almeno sei o settecento anni, la specie è stata ricostruita con tecniche di ingegneria genetica partendo da una confettura alimentare ritrovata durante degli scavi archeologici nel centro Italia.

– Già... archeologia genetica, animali estinti, piante estinte... qualche volta combineranno un pasticcio, virus, batteri... chissà cosa potrebbe saltare fuori un giorno o l'altro, dovremmo lasciare stare il passato, è pericoloso.



– E' un problema di bioetica che non ci riguarda. Un'altra cosa, Jack, il sichon non è efficace così com'è, deve essere mescolato con altre sostanze e subire una serie di lavorazioni prima di diventare phygroll.

– Che sostanze?

– Non lo sappiamo, questo è uno dei nostri incarichi: scoprire la formula del phygroll. Un nostro agente è riuscito ad infiltrarsi nell'Organizzazione da più di sei mesi, ma, almeno per ora, ha incarichi di spaccio a medio livello, non sarà facile infiltrarsi nello stabilimento di trasformazione.

– Su Tebad?

– Sì, nella zona franca. Non abbiamo alcun potere lì, è fuori giurisdizione.

– Lo so, troveremo un modo.

– La cosa insolita è che l'uso del phygroll è più diffuso tra le persone di mezza età e tra gli anziani, i giovani preferiscono le droghe tradizionali, legali e non.

– Già, come te lo spieghi?

– Il phygroll è una droga completamente nuova, si differenzia da tutte le altre, non è un allucinogeno né uno stupefacente. Chi lo consuma afferma che è impossibile spiegare l'effetto, bisogna provarlo. Comunque dagli ultimi studi pare che agisca alterando i piani affettivi del ricordo, perfino alterando i ricordi stessi.

– Com'è possibile?

– A livello biochimico, come tutte le droghe, interferisce con la neurotrasmissione, ma la differenza fondamentale con tutte le altre sostanze psicoattive consiste nel fatto che il phygroll non simula un neurotrasmettitore o l'equilibrio tra questi: il phygroll modifica in modo permanente la struttura stessa dei neurorecettori.

– Vuoi dire che modifica l'organismo?

– Sì, in un certo senso è così. L'effetto sul piano psicologico delle alterazioni neurologiche è imponente: il passato diventa futuro, il futuro un ricordo. “La memoria della propria morte, nel futuro la nascita”, sono le ultime parole di un tossicodipendente da phygroll pronunciate poco prima che entrasse in fase catatonica terminale “tutto il "bello" alle spalle e tutto il "brutto" di là da venire”.

– Mi sembra piuttosto inquietante e contraddittorio.

– Già... sinceramente non saprei dirti di più.

– Ok, fammi avere tutta la documentazione, tra cinque giorni parto per Tebad.

ooo

## DOVE SI TENTA DI CAPIRE L'INDOLE ED IL CUORE DEI MANGIATORI DI LONZA.

Gli accadde una mattina, radendosi: un piccolissimo taglio sulla guancia, poco più di un graffio, eppure il segno rimase per sempre. Con gli anni si notò sempre meno, via via che le rughe velarono, con indulgente patina, espressione e sentimenti. Non sedeva mai a capotavola, mangiava con moderazione e parlava poco. Interpellato direttamente rispondeva con frasi brevi ed indeterminate: "... succede... non si può mai dire... sono cose che capitano".

Solo una volta, in quella strana estate, così, senza preavviso, quasi con rimprovero, quasi con amore: si alzò in piedi e si schiarò la voce. Rimanemmo di stucco, il brusio del chiacchiericcio cessò nello stupore di noi tutti:

*El coño es azul,  
el hombre espera amor...  
espera amor y jamás lo encuentra.  
"Camarero, la cuenta."*

Detto ciò rimase in silenzio per più di vent'anni, poi, colto da improvvisa logorrea, fu assunto come imbonitore televisivo da una ditta di pentole dietetiche.

Donna dolce e appassionata avvolta in una nuvola di riccioli biondi. Non finivamo di cenare che già sparecchiava, puliva e lucidava la cucina, per la verità in modo un po' isterico. Una gran voglia di famiglia e figli tra le labbra. Mani sottili ed educate, un solo piccolo anello alla sinistra, del quale nessuno ha mai saputo la provenienza. Si diceva fosse stata fidanzata molti anni addietro, ma che qualcosa non avesse funzionato. Qualcuno proponeva un passato con un uomo violento che la picchiava, altri sostenevano, o probabilmente ipotizzavano soltanto, che il fidanzato fosse scomparso il giorno prima del matrimonio, forse per paura, forse perché segretamente già sposato con una ballerina russa.

Occhi profondi, azzurri, belli e tristi. Irraggiungibili, come tutte le sue labbra. Sposò un ex seminarista impotente, ma gentile e remissivo.

Uomo giusto al momento giusto.

La prima volta che s'innamorò fu in seconda elementare, nel cortile di ghiaia tra schiacciatine all'olio e macchie di inchiostro sulle dita. Fu un grande amore, per lui. Lei, se pur non troppo convinta, accettò il fidanzamento, se così si può dire, valutando che era il bambino *giusto*.

Né troppo alto né troppo basso, spiritoso, ragionevole, intelligente, affettuoso, fedele e pacato: un bambino d'oro. Tutte le estati le famiglie andavano in vacanza nello stesso posto di mare, cosicché anche il breve futuro si prospettava rassicurante. La bicicletta per le passeggiate e gli occhi per capire.

Facile illudersi di amarlo, o forse solo confortevole.

- Da grande ti sposerò.
- Ed io ti amerò sempre.

L'anno successivo lei cambiò scuola, scordò le promesse e si fidanzò con un ragazzaccio di quinta. Durò pochi giorni, ma non ritornò da lui. Il bambino *giusto* quell'anno fu bocciato e la sua famiglia andò in vacanza in campagna.

Non la vide mai più e si suicidò a ottantaquattro anni con un'overdose di abbacchio e Vino dei Castelli.

Di irregolare bellezza, capelli scuri legati in alto. Negli occhi, tanto neri da non poter distinguere la pupilla, si poteva percepire la passione e la prorompente sessualità. Dibattuta tra i molti amanti non decise mai il suo futuro. Passò molti anni in psicoterapia per capire, ormai troppo tardi, che avrebbe dovuto fare ciò che avrebbe voluto fare. Non disse mai al suo psicologo come mai adorasse tanto quelle confezioni autoriscaldanti di cioccolata pronta. Nel quarantesimo anno della sua vita cadde in una profonda crisi e una sera di fine luglio si sedette sul divano sorseggiando rum scadente, accese la televisione e non la spense mai più. Di quando in quando, negli intervalli pubblicitari, la si poteva sentire borbottare tra sé e sé: "...certe notti... che stronza...". Nei lunghi anni passati davanti al televisore mangiando cipolline di pollo in umido ingrassò molto. L'ultima cosa che si seppe di lei è che era diventata l'amante dell'infermiere dell'ospizio in cui era ricoverata.

Il piffero sempre in tasca e qualunque occasione era buona per suonare. Il timbro nasale e "natalizio" del suo strumento contrastava un po' col fisico massiccio ed il volto da eterno bambino birichino. S'innamorò perdutamente, ricambiato, di una parrucchiera di Castelfranco di Sopra. Per vivere commerciava in accessori da discoteca: bottoni luminosi a pila, scarpe verdi fluorescenti, giubbotti in maglia metallica, tatuaggi provvisori a sfondo sessuale e false pastiglie di eccitante che, in realtà, altro non erano che innocue caramelle di menta e cannella. Attento e distratto apparentemente senza regola con un cuore mai cresciuto, per sua fortuna o disgrazia. A volte, nelle notti senza telefono, sembrava soffrire un po'. Alice non lo sopportava, chissà poi perché. L'ultima volta fu visto, sorridente in giacca e cravatta, suonare il piffero insieme ai figli ad un angolo di strada.

Un'incontenibile e voluttuosa passione per la maionese ed i telefoni. Un enorme, ma affascinante culo e un sorriso accattivante. Provò vari mestieri: prostituta, giornalista, casalinga, politica, commerciante d'ipotesi e futuri contraffatti, collezionista di amici e cani, monaca di clausura e restauratrice di fiori secchi. Ebbe un breve periodo di notorietà quando la intervistarono in televisione come esperta in dimorfismo sessuale dei paperi. Non ebbe mai il tempo di avere importanti crisi d'identità, solamente qualche breve attimo di sconforto di quando in quando, niente che non si potesse risolvere velocemente con un sedativo o un eccitante, a seconda dei casi. L'ultima volta è stata vista in Vaticano, pare che fosse diventata l'amante di un cardinale di modesta importanza.

Pelle nordica, occhi orientali ed una delicata, ma forte femminilità tanto che tutti, prima o dopo, ne siamo stati innamorati. Passò dall'Italia attraversando il mondo, s'invaghì di un pescatore di triglie e si fermò. Portava strani cappellini, per la verità non sempre belli, e si nutriva principalmente di noccioline e birra. Apparentemente di indole spensierata dava l'impressione di una vita tranquilla alle spalle senza alcun segreto, ma la realtà era ben diversa, anche se nessuno ha mai saputo con esattezza cosa nascondesse il suo passato. Un giorno se ne andò senza salutare e non la rivedemmo che molti anni dopo. Quando tornò salutò tutti educatamente, sedette a tavola come niente fosse, mangiò, bevve, fumò, preparò il caffè e chiese: "...e la lonza?".

Una coppia, tutto sommato, ben affiatata. Psicologi dilettanti, intensamente innamorati della vita, tanto innamorati che da molti anni teorizzavano e progettavano il "suicidio senza disperazione". Non ne ho mai compreso completamente il senso, ma più o meno, si trattava di combinare l'aspetto "tecnico", necessariamente non cruento né violento, ad una filosofia in cui "la non accettazione dell'esistenza" fosse né più né meno drammatica della sua accettazione. Ebbero una buona vita e furono colti, quasi contemporaneamente, più che ottantenni, da morte naturale poco dopo aver terminato il loro *"Manifesto del Movimento Autodecisionista per una Non Esistenza Consapevole"*. In seguito alla pubblicazione dei loro scritti un paio di stupidi si tolsero la vita sorridendo. Pubblicarono anche altri lavori di minore successo come, ad esempio: *"L'ingiustizia comico-cosmica del dolore esistenziale"*, *"Soggettività della realtà affettiva in soggetti non perfettamente adulti"* e *"Complicanze psicologiche da insufficiente masturbazione in adolescenti distratti"*.

Uomo difficile da comprendere, un'intelligenza non comune unita ad una sottile perversione nei rapporti, talvolta oltremodo generoso, talvolta estremamente competitivo. Innamorato di Alice da sempre e mai corrisposto sposò, certamente con passione, ma forse non troppo convinto, una bellissima e biondissima svedese. In pochi anni il loro rapporto degenerò in un complicato intreccio di dipendenze reciproche del tipo "vittima-carnefice" che arrivò al suo culmine dopo la nascita del figlio. Lei lo tradiva abitualmente, ma lui sembrava quasi trarne soddisfazione considerando tutto ciò una sfida continua la cui vittoria era rappresentata, di volta in volta, dall'inevitabile ritorno di lei.

...

E tu, Alice, chi sei? Forse uno dei suoi tanti ruoli, ma quale?

Adesso che è passato così tanto tempo e che hai già avuto tutte le età che si possono avere in una vita, ancor oggi, in questo istante, mentre stai morendo tenendomi la mano, mi chiedo: qual è la tua età, Alice? Chi o cosa unisce la piccola scrittrice di biglietti a matita all'anziana signora che, carezzandomi la mano, con l'ultimo filo di voce mi sta sussurrando:

– Non fui io a rubare la ricetta.

– Lo so, non ti preoccupare. Sono così stanco... credo che verrò presto a trovarti, Alice.

– Sì, certo, ma senza fretta... – e sorride con le rughe degli occhi.

– Qual è la tua età, Alice? Come vuoi che ti ricordi?

– Ho l'età degli occhi neri, per te, mio piccolo compagno di artifizi – mi risponde carezzando le vene sporgenti dalla pelle ormai trasparente della mia mano – non sei cambiato, hai sempre le stesse mani, le stesse bellissime mani di quando giocavamo nel bosco... che strano, è come se improvvisamente il tempo fosse evaporato. Li sai ancora fare quei trucchi? Quelli con le monete e le carte...

– Non credo, dopo tanti anni... le mie mani tremano un po' adesso.

– Fai apparire un fiore, ti prego.

– Un fiore, Alice? non so...

– Ti prego.

– Sì, va bene, farò per te l'ultimo trucco. Un fiore, Alice, azzurro, come i tuoi occhi. Zac! ecco fatto... Alice... Alice... stronza come sempre. Avresti potuto aspettare ancora un attimo.

Adesso Alice ha gli occhi del colore dei nostri occhi, ma non guarda più questo tempo dove i sogni tradiscono se stessi, dove il dolore è l'unica scelta possibile, dove si deve

uccidere per vivere, dove raggiungere il sogno è la peggiore delle punizioni, dove carta, magnetismi e sinapsi alimentano le ombre.

Alice non ha cercato di capire le regole, ha fatto quel che c'era da fare poi, ancora una volta, se ne è andata in un altro futuro. Come sempre, tra breve la seguirò. Ho un po' paura per la verità, ma questo non è più il mio tempo ed io rimarrò ancora un poco, quanto basta per capire gli ultimi suoi regali e per raccogliere tutte le mie disattenzioni; quanto basta per leggere, ancora una volta, i biglietti scritti a matita. Giusto il tempo di lasciar acquietare il rumore del mare nel barattolo di latta.

ooo

## NEL FRATTEMPO 2

- "Jack Al"? Che nome è? – chiese con fare indisponente l'addetta alla frontiera dello spaziorporto.
- Jack è il nome, Al il cognome. Qualcosa non va? – commentò polemico.
- No, tutto a posto, un cognome insolito...
- Non l'ho scelto io – tagliò corto Jack.
- E' tutto regolare (almeno i tuoi genitori avrebbero potuto evitare di chiamarti Jack), passi pure Mr. Al, buon viaggio.
- Grazie – rispose avviandosi verso il cancello di accesso alla navetta, poi soffermandosi un attimo sorride: – So a cosa sta pensando.
- ...prego?... – balbettò arrossendo l'addetta alla frontiera.

I pianeti del settore marginale si somigliano tutti e Tebad non fa eccezione: nessuna montagna né collina, terreno sabbioso modestamente fertile, vegetazione monotona, acqua scarsa, assenza di stagioni, temperatura costante intorno ai ventotto gradi, giorno di ventisette ore su Tebad, un po' meno sugli altri pianeti, fotoperiodo costante al cinquanta per cento, atmosfera semi-sintetica elio-azoto-ossigeno-biossido di carbonio, adatta ai tebadiani, ma scarsa d'ossigeno per i terrestri.

Quando nel 3474 furono scoperti i dodici pianeti del settore marginale, vita ed atmosfera erano presenti solamente su Tebad e di conseguenza fu anche il primo ad essere colonizzato. L'ecosistema di Tebad era piuttosto semplice e delicato: 43 specie vegetali, 12 specie animali e qualche centinaio di microrganismi non facilmente classificabili. Un ecosistema estremamente fragile, tanto che quando fu modificata l'atmosfera si rasentò l'estinzione della vita su Tebad, ma poi, miracolosamente, la maggior parte delle specie si adattarono alle nuove condizioni ambientali, comunque qualche specie fu perduta e successivamente recuperata con sofisticate tecniche d'ingegneria genetica. Nonostante l'atmosfera modificata il tasso di ossigeno rimaneva in ogni modo basso, tanto che la Federazione decise di colonizzare Tebad, e di conseguenza gli altri pianeti, con popolazioni di alta montagna geneticamente modificate, al resto poi ci ha pensato una rapida selezione naturale. Nei secoli successivi furono introdotti artificialmente anche negli altri undici pianeti atmosfera, flora e fauna.

Nonostante il viaggio si svolgesse in condizioni di spazio-tempo compresso, ci sarebbero voluti quattordici giorni soggettivi prima di giungere a Tebad. Jack odiava viaggiare in compressione, non che gli effetti collaterali fossero troppo fastidiosi, un po' di nausea e un leggero disorientamento, più che altro Jack trovava insopportabile l'espressione ebete che assumono i viaggiatori sincronizzati su altri livelli di compressione; d'altra parte l'alternativa era un viaggio di quarantatré milioni di anni. Di fatto era quasi impossibile comunicare con chi viaggiava a un livello di compressione diverso e per di più, dato che la nave era di una compagnia tebadiana, la presenza di elio nell'aria conferiva alla voce il tipico suono a "Paperino" che complicava ulteriormente, almeno per i terrestri, la comunicazione verbale.

Fu solo al settimo giorno di viaggio, in sala mensa, che Jack la notò: forse trentacinque anni, bionda, bella, occhi di taglio quasi orientale tra il verde e l'azzurro, l'uno di colore leggermente diverso dall'altro ed era l'unica a non avere l'espressione idiota del fuori sincronismo.

– Permette? Mi chiamo Jack Al, viaggio a compressione 16.09, mi sembra di capire che anche lei...

– Non le si addice – disse lei ridendo.

– Cosa? – domandò Jack leggermente imbarazzato.

– La voce a Paperino... mi scusi non volevo essere scortese. Alice La Cuenta – disse porgendo la mano. – Sì, sono al suo stesso livello di compressione, è un piacere poter scambiare due chiacchiere.

– Be', neppure a lei si addice la voce a Paperino – confermò Jack affascinato dagli occhi di lei – ho pensato che ridesse per il mio nome. E' diretta a Tebad?

– Sì, anche lei?

– Già... lavoro o diletto?

Gli occhi, il sorriso, le labbra, il modo di muoversi. Come una nostalgia evanescente, qualcosa di antico e di indelebile. Jack fu preso da un profondo turbamento.

– Potremmo darci del tu.

– Sì, certo... Alice.

– Né l'uno né l'altro.

– Come?

– Né lavoro né diletto, sono stata convocata dalla polizia tebadiana.

– Guai con la giustizia?

– Oh, no... no – rispose ridendo con quel suo modo ormai già inconfondibile agli occhi di Jack. – Almeno spero... una testimonianza o una consulenza, non so bene. Sono archeologa, e tu che fai per vivere?

– Io? Be', un po' di tutto... commercio, import-export... cose così... Archeologa? Non è che ci sia molto da scavare su Tebad, a parte la poca roba dei primi insediamenti, o mi sbaglio?

– Non sbagli, infatti non credo che la convocazione riguardi scavi su Tebad

– Sediamoci, ti va del "vinho verde"?

– Grazie, perché no?

E non solo gli occhi. Le lunghe cosce apparvero dalla corta gonna quando lei, maliziosamente, accavallò le gambe con finta indifferenza. Per un attimo Jack perse il sincronismo temporale, capita talvolta sotto pressione emotiva: per lui fu come qualche secondo di un filmato accelerato, lei sorrise vedendo Jack rimanere imbambolato con la bocca aperta, il bicchiere in mano e gli occhi fissi sulle sue cosce.

– Scusa – disse Jack riprendendosi.

– Figurati, può capitare a tutti, la compressione a 16.09 è sempre un po' critica.

– Già – commentò grato, comprendendo l'intenzione di lei di non metterlo a disagio.

– Non hai la faccia da commerciante.

– Che faccia hanno i commercianti?

– Non la tua, musicista?

Questa volta fu Jack a ridere di gusto. Lei si imbronciò un po'.

– Hai degli occhi stupendi, Alice. Sembrano cambiare colore continuamente, a volte sembra che uno sia più verde o più azzurro, a volte il contrario.

– Grazie, comunque non è un'illusione, i miei occhi cambiano veramente di colore, una mutazione... ho un quarto di sangue del terzo pianeta marginale, mia nonna paterna. Sai, talvolta ho perfino occhi neri.

ooo



DOVE, APPURATO CHE LA RICETTA FU RUBATA, SI FORMULANO LE IPOTESI E SI DISCUTE SUL DA FARSI, SEMPRE CHÉ QUALCOSA DA FARE CI SIA.

– La prima cosa, la più importante, è capire il movente.

- Vendetta?
- Denaro?
- Invidia?
- Follia?
- Amore?
- Tradimento?
- Amicizia?
- Sesso?
- Stupidità?
- Gola?
- Perversione?
- Errore?

– Dopodiché è fondamentale capire se il ladro è uno di noi.

- Io?
- Io?
- Io?
- Io?
- Io?
- Io?
- Io?
- Io?
- Io?
- Io?
- Io?
- Io?

– Non è detto.

...

– Che importanza ha? La ricetta non c'è più e tanto basta. Potrebbe essere anche meglio così, in fondo. Più libertà, cambieremo dolce tutte le sere, sarà tutto più vivo, più creativo. Il ricordo della nonna è nei nostri cuori, non nella lonza.

– E' vero, niente potrà cambiare il nostro amore per lei.

– Certo. E poi in fondo... forse esageriamo... alla fin fine anche la nonna aveva i suoi bei difetti, come tutti.

– Era comunque una donna eccezionale.

- Be', non passerà alla storia, cos'ha fatto poi di così importante?
- Il punto non è chi o come fosse la nonna, l'importante è ritrovare la ricetta. Almeno su questo spero che siamo tutti d'accordo.
- Sì, certo, anche se, per la verità, non ricordo più come è cominciata tutta questa storia.
- Che storia?
- La nonna, la lonza... tutta questa importanza, non so se è normale. Tutte le nonne fanno qualche dolce, che c'è di speciale? Poi, se vogliamo essere sinceri, non tutte le cose che cucinava erano buone: i biscotti, ad esempio, diciamo la verità, facevano piuttosto schifo.
- Quelli con la marmellata erano buoni.
- Sapevano terribilmente di bicarbonato.
- E le ciaccine? Quelle erano buone.
- Cristo Santo! Non sto dicendo che non sapesse cucinare, dico solo che poi in fondo... insomma, non lo so... lasciamo perdere questi discorsi.
- E invece no! Prima o poi era giusto che affrontassimo l'argomento, sono anni che ci giriamo intorno, che nessuno ha il coraggio di affrontare la verità.
- Quale verità?! Di che cazzo stai parlando? Tra un po' verrà fuori che la nonna era una battona che non sapeva cucinare neppure due uova!
- Dai, non c'è bisogno di usare questi termini, stiamo solo discutendo. Non litighiamo tra di noi. E' solo per capire.
- State infangando il ricordo della nonna.
- Non è vero, cerchiamo solo di ridimensionare le cose.
- Comunque tutto questo non ci aiuta a ritrovare la ricetta, negli ultimi giorni ho riletto il diario della nonna nella speranza di trovare qualche indicazione, qualche indizio su chi potrebbe aver avuto interesse a rubare la ricetta. Ho trovato un passo interessante:

*“Oggi sono stata a passeggiare nel sentiero che porta alla vecchia chiesa abbandonata. Nell'aria c'erano mille profumi di erbe e fiori, mi sono sentita come stordita, coglievo piccole foglie nel prato e le odoravo sfregandole tra le mani. Ero felice, rilassata, ma poi, improvvisamente, ho preso coscienza della mia solitudine ed ho avuto paura: il frinire delle cicale è sembrato aumentare fino a diventare assordante, da ogni cespuglio avrebbero potuto spuntare animali feroci, da ogni ramo serpenti, da ogni fiore insetti velenosi. Fortunatamente è durato poco, qualche respiro profondo e pian piano la paura è passata. Questo avvenimento, però, mi ha fatto un po' pensare alla mia vita: il matrimonio, i figli, le faccende di casa, cucinare... com'è facile smarrire il sentiero, com'è facile...”*

*Tornando mi sono fermata a cogliere alcune pannocchie di granturco nel campo del contadino. Per innocente che sia, mi sono detta, è comunque un furto, ma è per i nipoti, Dio mi*

*perdenerà. La più bella è per Alice, forse riuscirò a farla sorridere, lei adora le pannocchie. Le farò abbrustolire sulla brace poi, ancora calde, ci metterò il burro e il sale. E' bello vedere i bambini che si imbrattano il viso e le mani rosicchiando le pannocchie.*

*Il carattere di Alice mi preoccupa un po', ultimamente è così scontrosa, volubile. Certe volte sembra persino avercela con me. L'altra sera, quando a fine cena ho portato la lonza di fichi in tavola, si è messa a piagnucolare e borbottare senza motivo. Speriamo che il buon Dio l'aiuti a crescere con un po' più di serenità. Stasera le regalerò quel barattolo di latta che le piace tanto, pazienza, metterò le mie cose da qualche altra parte. ”*

- Pensi che possa essere la vendetta del contadino?
- Per qualche pannocchia, sei scemo? E poi a quest'ora sarà bello che morto e sepolto.
- Sinceramente non ci vedo alcun nesso con la ricetta della lonza.
- Eppure...
- Ascoltate questo, è di qualche anno prima:

*“A volte mi scopro ad invidiare la vita degli altri. Eppure la mia è una buona vita: un buon marito, figli, nipoti. Cosa mi manca? Provo contemporaneamente il desiderio che tutto cambi e che tutto resti fermo. Ho paura che figli e nipoti crescano e che la famiglia si disperda: c'è sempre qualcuno che muore o qualcuno che parte. Se potessi conoscere il futuro...”*

*Certe volte ho paura dei miei stessi pensieri. Il mese scorso Marta venne a trovarmi per raccontarmi della sua crisi con il marito; mentre lei si sfogava di tutti i suoi problemi, io annuivo e dispensavo parole di comprensione e incoraggiamento. Ad un certo punto mi sono scoperta a fare strani pensieri: immaginavo di sostituirmi a lei nel rapporto con suo marito, di rubarglielo. Mi figuravo tutto questo come in un futuro alternativo, un futuro dove Marta non esisteva ed io e lui eravamo felici insieme. Avrei dovuto dispiacermi per i problemi di Marta, ed*

*invece non ci riuscivo, le sue vicissitudini alimentavano in me una sorta di "speranza" da sciacallo. Allora nel tentativo di accomodare la coscienza immaginavo che Marta fuggisse con mio marito, così che io potessi rubare il suo senza sensi di colpa. Da quando è avvenuto questo fatto mi sono messa ad ascoltare i miei pensieri con particolare attenzione, è stata una strana esperienza: ho trovato dentro di me mille desideri insospettabili e inconfessabili. Avevo sempre creduto di essere una donna onesta con sogni e speranze nitide, non è così: adesso non mi fido più dei miei veri desideri, quelli più profondi. Talvolta stento ad addormentarmi per la paura di parlare nel sonno. Forse sono davvero uno sciacallo, o forse lo siamo tutti noi.*

*E se improvvisamente i nostri desideri si realizzassero, riusciremmo a sopravvivere ai sensi di colpa?"*

– Secondo me stai perdendo tempo, non c'è alcun indizio. Si tratta solo di uno sfogo della nonna, probabilmente attraversava un momento difficile, tutto qui.

ooo

## NEL FRATTEMPO 3

– Sei molto bella, Alice. Quando ti ho vista ho sentito come un ricordo... non so come spiegare, come un rimpianto struggente. Ti sembrerò molto stupido con questi discorsi.

– No, per niente. Capisco perfettamente quello che vuoi dire, Jack.

Era la prima volta che lei pronunciava il suo nome. Fu come un pugno nello stomaco, quel modo di pronunciarlo... ma dove lo aveva già sentito?

Nonostante che gemere d'amore in atmosfera di elio produca suoni alquanto bizzarri, fu una notte, se di notte si può parlare su una nave in compressione temporale, che non sarebbe stata mai dimenticata, almeno da Jack. L'accensione graduale delle lampade solari nell'ologramma alla parete li trovò esausti al primo sonno. Alice si stiracchiò e mugolando si coprì la testa con il lenzuolo.

– Perché non tiri la tenda dell'ologramma? Non ho ancora voglia di alzarmi... che occhi belli che hai, Jack, ci si potrebbe cadere dentro.

– Io? – disse sorpreso mentre la prossima erezione si preparava già all'agguato.

– Ummm... ancora? Oh, Jack... dai... non è possibile...

– Che ci posso fare? Sarà una mutazione... – disse sorridendo – Sei così bella, mi ricordi un'eroina dei fumetti, sai, quelle storie di esotici immaginari, di luoghi misteriosi con tu che spunti dalla jungla... – poi, improvvisamente giocoso, infilò la testa tra le sue cosce e prese a mordicchiarla – ...ed io sono un cannibale che ti mangia... gnam... gnam...

– I cannibali non parlano a Paperino. – disse lei prendendolo in giro e fingendo di divincolarsi – e poi con il tuo nome dovresti fare lo sciacallo, non il cannibale – concluse facendo una capriola sul letto.

– Gli sciacalli sono grandi mangiatori di belle donne dagli occhi cangianti, e poi vorrei vederli i cannibali in compressione temporale a respirare elio – quindi tornando serio la guardò teneramente. – Vorrei essere con te sulla Terra per sentire la tua voce, un giorno ti porterò al mare. Dov'eri, Alice? Sono mille anni che ti cerco.

– Soltanto mille? – commentò sorridendo vezzosa mentre gli si accoccolava accanto poggiando la testa sul petto.

Per un po' rimasero così, abbracciati in silenzio guardando il paesaggio primaverile dell'ologramma, poi, come una goccia d'inchiostro che si spande, il colore della notte dilagò nell'iride.

Adesso Alice aveva occhi neri.

– Cambia l'ologramma, Jack, programmalo con le stelle di fine estate. E le lucciole, Jack, e la civetta...

– Che c'è, Alice? perché piangi?

– Stringimi forte, mio piccolo sciacallo, stringimi forte ed entra dentro di me.

Fu così che persero il sincronismo temporale, forse durò un attimo, forse mille anni. Talvolta accade, se si è troppo emotivi, viaggiando in compressione: il tempo esplode, abbandona il suo flusso apparente, allora può succedere che Alice sia sempre esistita, che sia

stata bambina insieme a te in qualche luogo dell'universo, in qualche torrente a guardare rane e tritoni oppure può accadere di attraversare un tempo dove Alice non è mai esistita, dove Alice è soltanto un incubo bagnato, dove sei solo a guardare il torrente. Un tempo dove Alice non ha occhi.

- Cos'è successo, Jack?
- Abbiamo perso il sincronismo.
- Sei stato dentro di me per l'eternità – disse Alice.
- Già... per l'eternità.

...

Tre ore all'arrivo. Iniziò la fase di decompressione spazio-temporale, come sempre un po' di nausea e disorientamento.

- Hai la faccia sconvolta, stai male? – chiese Alice.
- Non troppo, tra un po' mi passa, non ti preoccupare.
- Vuoi una compressa di *Cronostab*?
- No, grazie, a volte mi fa peggio. Quando rientri sulla Terra?
- Ho prenotato il ritorno per il 22 agosto notte, torniamo insieme?
- Cercherò di esserci, ma non posso prometterti nulla. Sai dipende da come vanno gli affari...
- Eppure non mi convinci, Jack. Non hai proprio l'aria di un commerciante. Perché non possiamo incontrarci su Tebad? Quella storia che hai un sacco di impegni è poco convincente.
- Ti prego, Alice, ne parliamo al ritorno. Non posso dirti altro per ora. Credimi, è meglio così.
- Cosa sei? una specie di agente segreto?
- Ti prego...
- Va bene, va bene... come sei misterioso... – commentò ironica e un po' stizzita.

Le solite pratiche di dogana apparentemente rigorose, ma in realtà totalmente inefficaci. Agli occhi dei terrestri, i tebadiani sembrano sempre incazzati. L'adattamento alla luce forte e alla carenza di ossigeno li ha portati ad avere l'espressione del viso accigliata con le narici larghe e la fronte aggrottata. In realtà sono perlopiù brava gente di indole bonaria con, però, una certa facilità alla collera.

Non fu facile orientarsi nello spaziorporto di Tebad. Le indicazioni per i condotti degli ascensori orizzontali erano per la maggior parte vandalizzate e le poche leggibili scritte a ideogrammi. Comunque, bene o male, riuscì a trovare il condotto per il quartiere governativo e finalmente giungere al palazzotto della sezione tebadiana del CCIAN.

- JCKL43, secondo livello di sicurezza.

L'uomo inserì il tesserino nel lettore e controllò il monitor.

- Bene Mr. Al, la stanno aspettando. Quarantatreesimo piano, ascensore est. Cheese.
- Cheese.

Jack aveva trovato sempre piuttosto buffo quel saluto tebadiano, qualcuno sosteneva che derivasse dal fatto che il formaggio, ai tempi dei primi coloni, era un bene estremamente raro

e prezioso, altri sostenevano che era da ricondursi al sorriso che si evoca, in chi si fa fotografare, facendogli, appunto, pronunciare "cheese". L'idioma di Tebad era un misto tra quelli delle popolazioni originarie ovvero principalmente del Himalaia e delle Ande con qualche inserimento sporadico di termini inglesi, spesso storpiati. Fortunatamente, però, la lingua ufficiale della Federazione era comunque l'inglese e, anche se malvolentieri, era parlata da tutti.

– Ben arrivato, Mr. Al, fatto buon viaggio?  
 – Sì, grazie, per quanto possibile in compressione.  
 – Nausea?  
 – Un po'.  
 – Immagino abbia viaggiato a compressione 29.08.  
 – 16.09.  
 – Uhhh... un po' critica, ma, venendo dalla Terra, è certamente più veloce. Bene Mr. Al, arriviamo al sodo.

Tre uomini: due tebadiani e un terrestre. Da tutti e tre trasudava quella sottile arroganza di chi è abituato ad esercitare il potere, grande o piccolo che sia. Il terrestre era seduto per metà, dondolando la gamba, sul piano della scrivania e parlava con cortesia formale giocherellando con la matita. I due tebadiani stavano zitti in piedi di lato alla scrivania.

– Arriviamo al sodo – confermò Jack.  
 – Mr. Al, lei qui è fuori giurisdizione e la sua presenza è del tutto ufficiosa... diciamo che legalmente lei è un turista.  
 – Devo mettermi i pantaloni corti e la camicia a fiori? – incredibilmente i due tebadiani sorrisero, il terrestre no.  
 – Molto spiritoso, Mr. Al, molto spiritoso. Comunque il nostro governo è sempre pronto a collaborare con la Federazione, sia ufficialmente che non, e quindi le metteremo a disposizione tutto quello di cui avrà bisogno, se ragionevole, naturalmente.  
 – Mio caro Mr. non so chi, vogliamo realmente mettere le cose in chiaro?  
 – Bob Fava, Tenente Bob Fava. Cosa intende per cose in chiaro?  
 – Uno: lei sa benissimo che io sono qui per incarico federale e che la "non ufficialità" della mia presenza è solamente una scelta tattica all'interno del P.R. e che al primo cenno di non collaborazione lei si ritrova a pulire i cessi sul dodicesimo pianeta. Non è che il vostro governo collabora "volentieri" con la Federazione, Tebad fa parte della Federazione ed è quindi sotto il governo centrale. Due: il phygroll è un problema tebadiano, sulla terra lo potremmo dare anche ai lattanti come ricostituente, quindi non si comporti come se mi stesse facendo un favore. Sono io che sto facendo un favore a voi. Tre: lei è solamente un uomo di paglia, per di più terrestre, messo qui sotto la pressione degli interessi economici terrestri, non reciti la parte del tebadiano integralista con me. Un'ultima cosa: da qui in avanti mi chiami Colonnello.

Il collo di Bob Fava gonfiò come quello di un rospo mentre il volto paonazzo somigliava sempre più ad una maschera del carnevale del quarto pianeta. I due tebadiani sghignazzavano divertiti.

– ... ma... Colonnello, forse non...  
 – D'accordo, Tenente, argomento chiuso. Adesso posso avere la documentazione che vi ho richiesto il mese scorso?

Uno dei due tebadiani prese un incartamento dallo scaffale e lo appoggiò sulla scrivania. Jack si sedette e gli dette una rapida occhiata.

– Manca la parte inerente le ricerche sulla composizione del phygroll – disse secco Jack.  
– Della composizione del phygroll se ne è occupata la dottoressa La Cuenta, sulla Terra, avrebbe dovuto essere già qui, probabilmente ha viaggiato sulla sua stessa nave. Sicuramente arriverà da un momento all'altro – disse Bob Fava che nel frattempo stava già recuperando la consueta arroganza. Per prodigioso travaso il rosso del viso del Tenente passò su quello di Jack insieme a un'espressione a metà tra la gioia e il terrore.

- La Cuenta?! Alice La Cuenta?
- Sì, la conoscete?
- Un po'.

Con tempismo perfetto l'interfono annunciò l'arrivo di Alice.

- Commerciante, eh?
- Alice, cerca di capire...
- Ok, Jack, o devo chiamarti Colonnello?
- Tu sapevi?
- No, me lo hanno detto all'ingresso: "... vada pure, il Colonnello Jack Al è già arrivato..." – rispose Alice un po' stizzita, ma già il sorriso dei suoi occhi tradiva i veri sentimenti.
- Comunque anche tu non mi avevi detto tutto, dove sei stata finora?
- Ho sbagliato condotto – rispose leggermente imbarazzata.
- Va bene, ne parliamo dopo. Che c'entri tu in questa vicenda?
- La dottoressa La Cuenta – intervenne Bob Fava – ha diretto lo scavo archeologico nel quale fu trovata la conserva di sichon, e non solo.
- Cosa intende con "non solo"? – chiese Jack.
- Intendo che in quello scavo furono trovati vari oggetti che all'epoca furono considerati di scarso rilievo, ma che alla luce degli ultimi avvenimenti...
- E cioè?
- Tra l'altro undici o dodici scheletri, un barattolo di latta con dentro un diario di memorie e alcune "porzioni" di una probabile conserva alimentare, sai, quella da cui è stato ricostruito il genoma del sichon.
- Undici o dodici, come sarebbe, non sono stati contati?
- No – spiegò Alice – purtroppo c'è stato un incidente durante il trasporto del materiale al laboratorio, prima che fosse stata effettuata la ricomposizione degli scheletri, tutti gli esami sono stati effettuati sulle copie olografiche che, per fortuna, erano state fatte sul campo. Nell'olografia si distinguono bene undici scheletri, ma non è chiaro se... aspetta, Jack ti faccio vedere – disse Alice aprendo la borsa del computer, dopo pochi secondi apparve sullo schermo l'olografia – vedi, Jack, quest'ombra? potrebbe essere un bacino femminile oppure un riflesso olografico, non c'è modo di discriminarlo.
- Va be', non è così importante – commentò Jack – ma se è andata persa anche la conserva, come hanno ricostruito il sichon?
- Fortunatamente una "porzione" era già stata inviata al laboratorio di ingegneria genetica con una spedizione a parte.
- Che cosa intendi per incidente durante il trasporto? – chiese Jack poco convinto.
- Be'... ufficialmente il furgone è precipitato da una scogliera ecc. ecc., ma in realtà è stato rubato.



- Rubato? E a chi possono interessare dei vecchi scheletri?
- Sono reperti archeologici che hanno un certo valore a mercato nero, e poi non c'erano solo scheletri.
- Uhhh... hai anche le olografie della scatola e del diario?
- Sì, Jack, adesso te le mostro – Alice premette un tasto e l'ologramma sullo schermo cambiò – qui c'è un altro mistero, vedi la scatola di latta? è troppo ben conservata, avrebbe dovuto essere un ammasso di ruggine e invece guarda, è molto strano: solo un filo di ruggine ai bordi.
- Già... c'è una pittura sopra, puoi espandere l'ologramma?
- Sì, certo.

Jack provò ancora quella strana sensazione di nostalgia quando apparve una vecchia scatola di latta del cacao. Immagini esotiche di bimbi neri che bevono cioccolata tra le palme. Un immaginario improbabile, sogno bizzarro di qualche disegnatore olandese. Tra la vegetazione fantastica, sotto le palme, un piccolo fiore azzurro.

- Il diario è leggibile?
- Sì, è olografato in 4D.
- Perfetto, fammi una copia dei file, lo leggerò poi con calma.
- Certo, Jack, non c'è problema, ma toglimi una curiosità: cosa centra tutto questo con il phygroll?
- Non lo so, sinceramente ancora non lo so, ma c'è qualcosa di molto strano in tutta questa faccenda.

ooo

DOVE SI CERCA DI CAPIRE IL VALORE DELLA LONZA E DEI  
SENTIMENTI DI ALICE, SEMPRE CHÉ LA LONZA ABBA UN  
VALORE ED ALICE SENTIMENTI.

Oggi mi sono fidanzato con Alice.

Era destino, come una promessa implicita fin da quando eravamo bambini, oggi si è solamente compiuto l'ineluttabile. I nostri sentimenti sono perfettamente reciproci, non è un'infatuazione, è un amore profondo che nasce da antica amicizia. Ci aspettavamo da sempre, ci sposeremo ed avremo dei figli. Io ed Alice non ci lasceremo mai, siamo fatti l'uno per l'altro: stessi sogni, stesse speranze, stessi pensieri, stesso cuore. Passiamo molto tempo da soli, abbracciati, a parlare fitto fitto di qualunque cosa. Tra di noi c'è qualcosa di speciale, qualcosa di raro, uguali e diversi, talvolta amanti, talvolta amici e nemici.

E' una sensazione così forte e così strana: *io e Alice* fidanzati, quasi non riesco a crederlo, appariva come un sogno che non avrebbe potuto mai forzare la barriera della realtà ed invece eccoci qui, io e lei nello stesso letto e nello stesso ritmo.

- Siamo fortunati noi, Alice; saremo felici.
- Non correre, mi fai un po' paura... questo amore improvviso che spunta come un fungo, non so...
- Ma che dici? Io ti amo da sempre.
- Lo dici adesso, ma fino a pochi giorni fa corteggiavi altre ragazze.
- Anche tu eri fidanzata con un altro, non vuol dire niente, non era ancora il momento, dovevano maturare i tempi. Un amore così è difficile da capire, viene da lontano...
- Sì, hai ragione, in fondo sei l'uomo che cercavo, la persona giusta per me, credo, però non vorrei essere stata condizionata dal fatto che tutti si aspettavano questo da noi.
- E' il contrario: tutti si aspettavano questo perché vedono come ci amiamo.
- Sì, forse è così.
- Certo che è così, Alice, sorridi, oggi abbiamo realizzato il sogno più grande della vita. Siamo fortunati noi, Alice; più che vincere un terno al Lotto.

...

L'erba del prato è ormai talmente alta e secca che andrà tagliata a mano, anche perché oltretutto la falciatrice è rotta. E non solo, insieme alla falciatrice, per una sorta di solidarietà tecnologica, se ne sono andati il motore della lavatrice e l'illuminazione del giardino; la caldaia emette un insolito e preoccupante sibilo mentre la televisione, improvvisamente indipendente, cambia canale a proprio gradimento; nel frigorifero sono marcite, con coerente fetore, cipolle e lievito di birra; il lavandino non scarica e le foglie d'insalata danzano allegramente insieme a chiazze d'olio e spaghetti rigonfi intanto che il sacchetto della spazzatura trasuda liquame.

Sono le sei e un quarto di mattina ed è già maledettamente caldo ed umido. Ho mal di testa e diarrea. Potrei rifarmi da una parte e tentare un restauro della mia vita oppure potrei fuggire al mare in moto, ma ora ricordo, ci sono dei problemi al carburatore, meglio lasciar perdere. Nel tentativo di migliorare il morale decido di radermi, ne esco tagliuzzato ed esteticamente peggiorato, si notano ancor di più gli occhi gonfi e il volto febbricitante, allora

tento di emendare il tutto tagliandomi, con la macchinetta, i capelli ancor più corti. Aldilà dello specchio emerge un volto da mercenario con la malaria. Dalla camera da letto proviene un “potresti fare più piano?”, è una voce che non appartiene e non apparterrà alla mia vita: un po' di tempo fa Alice se ne è andata. Azzardo l'equilibrio chimico con qualche farmaco.

Ho una leggera nausea, dovrei smettere di bere e di fumare, ma forse per oggi è meglio lasciar perdere, verranno tempi migliori.

- Stanotte hai russato.
- Mi dispiace, cara, scusa, continua a dormire (ma perché gli ho chiesto di rimanere?).
- Mi ami?
- E' probabile.
- Che vuoi dire?
- Niente, stavo scherzando, ti amo tantissimo, dormi amore mio (che se no poi mi rompi le palle per tutto il giorno).

Qualcosa non ha funzionato, meglio ricominciare tutto da capo.

...

In certi lembi del ricordo, il tempo è uno scioppo viscoso che ingloba e trascina detriti di illusione. O perlomeno così sembrava a me nelle notti di letto instabile, di sesso tirato e lacrime in pelle.

Notte, caldo. Cosce sudate ed intrecciate, ciononostante ci ostiniamo nel contatto; il cuscino, ormai, non ha più lati freschi. Mio malgrado ho ancora un'erezione.

- Parlami di settembre.
- Che vuoi che ti dica?
- Parlami di noi, dei nostri progetti, dell'autunno e dell'inverno che verranno.
- Forse sarebbe meglio prima inventarci un passato.
- Inventare un passato? come sei strano alle volte, dici certe cose buffe... non parli come gli altri.
- Ti piaccio anche per questo, no?
- Sì, forse, chissà. Ok, inventa un passato per me... per noi.
- Dunque, vediamo un po'... eri una bambina scatenata, correvi sempre avanti e indietro strillando e inciampando nei tappeti. Adoravi tuo nonno, un ex eroico partigiano, ed io ero il tuo cuginetto preferito.
- Non è vero, ero buonissima, e poi se sei mio cugino non possiamo sposarci.
- Certo che i cugini possono sposarsi, allora... un giorno io e te, avremo avuto dieci o undici anni, andammo al torrente per vedere le rane. Era una bella giornata di sole forte, ma all'ombra della fitta vegetazione era fresco e si stava bene, camminavamo tra i sassi con i piedi nell'acqua gelida. Tu eri un po' preoccupata che poi la nonna ti brontolasse perché avevi bagnato le scarpe.
- Sì, ora ricordo.
- Ci sedemmo su un sasso a guardare scorrere l'acqua tenendoci per mano. Di quando in quando, portato dalla corrente, passava un rametto o un insetto e tu mi domandavi: “cos'è questo... cos'è quello... dove sono le rane?”, ti chiamavi Alice ed io ti baciai per la prima volta.
- Io non mi chiamo Alice, chi è Alice?

- E' un nome qualunque, così per dire... tutte le donne potrebbero chiamarsi Alice, come la bambina del paese della meraviglie.
- Non mi piace chiamarmi Alice.
- Già, tu non sei Alice, ma che importa? E' così tanto tempo che ci conosciamo...
- Due mesi.
- No, no, quello è un altro passato, sto parlando di noi, di quando eravamo piccini insieme...
- Non mi piace questo gioco, ora basta; e poi perché piangi? Chi cazzo è Alice? stronzo!
- Anche tu sei Alice, lascia che ti regali un nuovo passato e io lascerò che tu entri nel mio.
- Ma va'... lasciamo perdere questi discorsi, sono stanca, ne parliamo domani.

Ormai la notte è quasi a termine e finalmente abbastanza fresca da poter prendere sonno. E' quel momento magico dove i pensieri conquistano il colore e pian piano divengono l'unica realtà... *una città indefinita, una camera da letto in mezzo alla piazza, i vestiti non entrano nella valigia, non si può chiudere, aumentano di volume, cambiano forma e colore, la serratura non scatta e le mani affondano e si impastano. Sono in ritardo, ma non devo partire, non sono io che parto. Fretta, qualcosa sta sfuggendo: forse il treno, forse qualcuno. Sono vestito male, ho i pantaloni troppo corti e sono scalzo, imbarazzato, a disagio. Mi sento fuori luogo. Sulla spiaggia un cielo da tempesta, Alice abbraccia e bacia qualcuno, poi si lascia rincorrere nell'acqua e ride come rideva con me; anch'io sono in acqua, sono vestito e non riesco a muovermi, non riesco a togliere le mani di tasca, mi manca l'aria... "sei l'uomo giusto, l'uomo ideale, però... mi dispiace". L'autoradio commenta il paesaggio all'esterno, Alice non è proprio Alice, qualcosa mi inquieta: come fa l'uomo della radio a vedere quel che vediamo noi? I sedili hanno qualcosa di insolito, forse non sono in auto, forse sono al cinema ed il paesaggio è proiettato sullo schermo, è un film pornografico, siamo eccitati, ma non c'è nessun posto dove poter rimanere soli. Ci teniamo per mano e cerchiamo freneticamente tra le tende di velluto un luogo per noi, ma non ci sono aperture, né uscita né entrata, solo tende... tende... buio e una moltitudine di persone che ci urtano... occhi verdi, occhi azzurri, occhi neri... e tutti mi chiedono: "puoi passarli il sale? perché sei quello che sei?", ed io non lo so, che devo fare? non è colpa mia: "non è colpa mia! non lo so... mi sono distratto, mi dispiace...". Perdo la mano di Alice, ma forse non era neppure lei, non posso più contenere la patetica e sgradevole eccitazione... merda! sono bagnato e sudato fradicio.*

Doccia, caffè d'orzo, vestiti puliti, televisione e un film comico un po' stupido, è quello che ci vuole. Tra non molto sarà giorno, sorrido: passerà.

- Buon giorno, dormito bene?
- Sì, grazie, e tu? Parlavi nel sonno stanotte, poi ti sei alzato, qualcosa che non va?
- Niente di importante, ho il sonno leggero. Ti ho preparato la colazione, ti piace la lonza di fichi?
- Cos'è?
- E' una specie di salame dolce fatto con i fichi, frutta secca ed altre cose, il tutto avvolto nelle foglie di fico.
- Un po' pesantuccio.
- Un po', preferisci i biscotti?
- Sì, credo di sì. Hai la faccia stanca, sei sicuro di stare bene?
- Certo, sto benissimo, ancora caffè?

...

*Cara Alice,*

*stanotte ti ho sognata. Eravamo in un posto strano, sai come sono i sogni, non si capisce mai bene dove siamo, comunque c'eri tu, anche se non eri proprio tu, una piazza, il letto, le valigie, il mare... poi non ricordo bene, mi pare che tu baciassi un altro, non so chi, forse il tuo fidanzato.*

*Che strano, nel sogno era tutto così inquietante, delirioso, invece a raccontarlo diventa tutto banale, ovvio... ora ricordo, quello che più mi angosciava era che tu potessi provare con un altro le stesse sensazioni che prima provavi con me, però a pensarci bene anche questo è naturale, è successo e succede anche a me con altre donne. In fondo è giusto così: in quale altro modo avrebbe potuto essere? e cos'altro avresti potuto fare?*

*Quando ho cominciato a scrivere questa lettera avevo la sensazione di doverti comunicare delle cose d'importanza vitale, capaci di ribaltare la visione della vita... ora mi accorgo che sto scrivendo un sacco di sciocchezze e che tutto questo gran sentire emozioni altro non che un po' di stupida e inopportuna gelosia; ma non ha molto rilievo tanto questa lettera non te la spedirò, d'altra parte come potrei? Non so dove sei, con chi sei, e, per la verità, non sono neppure certo che tu esista.*

*Sai, ormai è da molto tempo che sono di cattivo umore, forse un po' è il mio carattere, ma forse un po' anche perché, nonostante la buona volontà, non riesco ad impugnare gli eventi, a gestire il mio destino, questo mi frustra e sono forse diventato troppo cinico, e forse anche un po' figlio di puttana. Che ne pensi, sarebbe meglio lasciar perdere e accontentarsi così?*

*Ti confesserò una cosa: a volte vado a passeggiare lungo il fiume, ti ricordi? lì dove ci sono sempre i paperi; sai, quando*

*riesco ad avvicinarne uno gli tiro un calcio. Un'ultima cosa, Alice, in confidenza: a me non me ne frega niente della lonza di fichi.*

*Peccato però che a questa latitudine del tempo tu non possa sopravvivere, Alice, ti avrei amato così tanto.*

*Ti prego, non tornare, ormai sarebbe inutile.*

...

*Mio caro compagno di artifizii,  
anche se non ho ricevuto alcuna tua lettera, so che mi scrivi: lo sento nel profumo del tiglio, nel verso della civetta e nel volo degli aironi.*

*Ti porto sempre dentro di me, non posso tornare, mi dispiace, ma verrà un tempo in cui passato e futuro perderanno significato. Sono vecchia ormai, ogni giorno sento il mio cuore battere sempre più irregolare, non mi rimane molto e, sinceramente, ho paura. Vi lascio soli, se il disagio diventasse insopportabile tamponate il mistero con simboli e ricordi, vi restituisco la ricetta della lonza di fichi per questo. Vorrei dirvi tante cose, ma avrei dovuto farlo prima, alla mia età non si è più certi di niente.*

*Ho inseguito a lungo le certezze nei "grandi temi" della vita, credo sia stato un errore, adesso, negli ultimi anni della mia vecchiaia, ricordo solamente un gran numero di "dettagli": le mani di ciascuno di voi, i sorrisi, le carezze, le lacrime, il palloncino che fugge in cielo, la passeggiata nel bosco dopo l'incendio, la gatta che partorisce nella cesta, la credenza verde, il cappello del nonno, l'odore della pietra umida nella cucina di campagna, la Bibbia di nostro padre, le parole sotto il cielo d'estate, la tartaruga nel giardino, il suono del flauto, l'anello*

*di fidanzamento e tante altre cose di poco conto. Sono certa che tu mi puoi capire più di chiunque altro perché, anche se non te l'ho mai detto, so che leggevi di nascosto i miei biglietti; l'ho sempre saputo, in fondo li scrivevo per te.*

*Non avrei mai voluto farti male, ci ho pensato a lungo, credo che sia l'ineffabile valore della commozone che racchiude l'inganno originario, il nostro incedere è disseminato di trabocchetti; tragitto e destinazione mutano incessantemente, dietro ogni palpito si nasconde un agguato, dietro ogni anelito un trucco, dietro ogni lacrima un imbroglio.*

*Amico mio, il nostro cuore è un luogo inospitale dove smarrire il sentiero è l'unica speranza di sopravvivenza, ma non ti allontanare troppo senza di me, senza tenermi per mano. Sii prudente.*

*Alice*

...

*Cara Alice,*

*rimuginò spesso sulle cose che mi hai detto in tutti questi anni: non ti inquietare, non voglio fare polemica, ma più ci penso, e ci ripenso, e meno ci capisco qualcosa. È tutto così incoerente, illogico, contraddittorio. Tutte le cose che mi chiedevi... come avrei potuto accontentarti? Anche volendo, e non sono certo che sarebbe stato giusto, non sarebbe stato possibile: avrei dovuto essere bianco e nero contemporaneamente, più allegro e più triste, più grasso e più magro, più pesante e più incosciente, più adulto e più bambino... insomma, Alice, qualunque cosa avessi fatto avrei comunque sbagliato; e poi chi mi assicura che tu sia migliore di me, che tu avessi ragione?*

*Sai che ti dico, Alice? ora che ci penso meglio:*

*vaffanculo. Te, il cibo lontano dai pasti, l'auto da lavare e la stoffa del divano; il lenzuolo sullo specchio, la luce spenta e le tue labbra contratte; il tuo ex marito, i baci di scambio e quel ragioniere che ti scopava meglio di me; i tuoi esami mai dati, la tua sennolenza e quell'idiota di tuo fratello; i tuoi "sto bene" col nodo alla gola, i tarocchi e il caffè d'orzo, le tue eterne indecisioni tra me e l'altro, i tuoi "non lo so" e i tuoi suicidi parziali... le tue partenze, i tuoi ritorni, quel guardarmi aderente, con odio, con sufficienza, con nostalgia, con indifferenza, con voglia di figli, con voglia di fuggire, con voglia di sposarmi, con voglia di lasciarmi. Tu che mi giudichi, che dici "sì", che dici "no". Tu che non sai se mi ami, ma ti sembra di sì perché, in fondo, sono l'uomo giusto, una brava persona, uno di cui ci si può fidare.*

*No, Alice, ti sbagli. Ti ho tradita mille volte, ho riempito i miei e i tuoi occhi di fumo, ho imbrogliato ed usato mille trucchi, ho rinnegato amici e sogni, ho assaggiato piacere e vergogna delle sventure altrui.*

*No, Alice. Non hai capito niente: io sono uno sciacallo, vivo aspettando che la vita uccida per me, per avventarmi poi sui brandelli di sentimento che avanzano a chi preda la realtà, su ciò che andrebbe perduto, su ciò che abbandonato inquinerebbe i nostri cuori.*

*Scusa, Alice, di questo sfogo. Tu lo sai Alice, io non sono un eroe, ma so aspettare. E sono molto, molto paziente.*

*Ti amo*

...

Erano tempi di guerra, di bombe e di fame. Buona parte del paese era stata rasa al suolo, tra le macerie corpi e lamenti, negli occhi l'incredulità, nelle orecchie il ricordo cupo dei



bombardieri. In quel tempo Alice aveva occhi azzurri, capelli biondi e gambe troppo magre. Dovette tornare a casa di notte, attraversando le macerie. Qualcuno era ancora vivo e dai calcinacci, come fuochi fatui, affioravano lamenti e intrecci di destini: la donna che era andata a prendere il latte e la morte al posto di Alice, l'uomo che era uscito di casa in ritardo per riparare la bicicletta, il parroco che era uscito presto per recarsi al capezzale di un moribondo che poi visse più a lungo di lui. Una notte chiara, illuminata dalla luna e dalle lucciole. Camminava tra le macerie con difficoltà, un uomo con l'addome e le gambe dilaniate, ancora vivo contro ogni legge di natura, tendeva le braccia implorando aiuto, ma non c'era niente che Alice potesse fare, niente che Alice potesse dire o pensare.

*Mio caro compagno di artifizi,*

*questa notte ho fatto ancora quel sogno, come sempre c'erano le lucciole, tante come non ne ho mai più viste... il resto tu lo sai, te l'ho raccontato mille volte. Mio dolce amico dal cuore fragile, che senso ha tutto questo? Perché questo scempio, questo dolore? questo affondare le mani nei nostri destini evanescenti. Chi era la donna che raccolse la morte al mio posto? Le avevo fatto un ritratto pochi giorni prima, lo donai ai suoi figli con i colori ad olio ancora freschi. Ancor oggi mi chiedo: perché proprio io, proprio lei, proprio quel giorno? È tutto un caso? o qualcosa di misterioso intreccia le nostre vite? Non mi riferisco solo a quella vecchia storia, ma tutta la nostra esistenza, a me, a te, a chi ci ha preceduto, a chi verrà dopo di noi... a questo figlio che porto in grembo. Cosa rimarrà di me in lui? la forma delle mani, il colore degli occhi, il tessuto dei pensieri, dei sogni, della speranza, di questo sottile dolore che ci unisce e ci divide.*

*Forse avremmo dovuto invecchiare tenendoci per mano, guardando le rane del torrente ed il volo degli aironi. Forse avremmo dovuto rinunciare alla sfrontatezza della coscienza, alla tracotanza del diritto, alla violenza del futuro, all'arroganza della ragione, all'ansia del crescere, del vivere di fretta.*

*Mio tenero compagno di giochi, sapessi come ti porto ancora dentro, come il mutevole ricordo di te riempie la mia*

*nostalgia ed invade il cuore e il sesso.*

*Sai, talvolta ricordo l'ultima volta che facemmo l'amore, non sapevo allora che sarebbe stata l'ultima e così non ho potuto dirti addio; è come un rimpianto, un rammarico: avrei voluto saperlo, avrei dovuto saperlo, ma forse anche tu non sapevi, non capivi. Perdonami se puoi.*

*Oh, se almeno avessi salutato la nonna, quel giorno.*

*Alice*

ooo

## NEL FRATTEMPO 4

- Hai una voce bellissima – disse Jack.
- Anche tu, è stata una fortuna aver trovato un appartamento con atmosfera condizionata di tipo terrestre.
- Sì, è bello sentire la tua voce. Sai, ho fatto uno strano sogno stanotte, eravamo io e te nel passato... forse mi sono lasciato impressionare dalle cose che mi hai detto su quei ritrovamenti... la scatola, il diario... a che periodo risalgono i reperti?
- Ma... all'incirca fine secondo millennio, secolo più, secolo meno. Cos'hai sognato?
- Non ricordo bene, eravamo su un torrente... poi c'era una storia di partenze, forse eri tu che dovevi partire. E' buffo, ad un certo punto eravamo tutti a tavola...
- Tutti chi?
- Non so... io, te, forse una dozzina di persone e una donna anziana che teneva in mano un vassoio con una specie di salame avvolto in certe foglie profumate... che buffi sono i sogni, chissà che diavolo vorrà dire?
- Pensi che i sogni abbiano un significato?
- Non saprei, però è impressionante come a volte ti rimangono dentro al risveglio, alcuni ti condizionano l'intera giornata, o forse perfino la vita.
- Io da piccola sognavo sempre un bosco dopo che c'era stato un incendio e dei fiori azzurri che nascevano tra i carboni nella terra nera.
- Ed ora sogni spesso?
- Meno di quando ero piccola, ma forse è solo perché non lo ricordo... non so.
- Quale è l'ultimo sogno che hai fatto?
- L'ultimo? vediamo... sì, ora ricordo: ero sulla spiaggia, d'estate, ma il cielo era scuro da pioggia. Io stavo giocando con qualcuno, forse un fidanzato o qualcosa del genere, lui mi ricorreva per schizzarmi ed io ridevo correndo... però non mi sentivo felice... c'era un uomo, un po' più in là, in piedi nell'acqua, tutto vestito, ci guardava piangendo, sembrava che non riuscisse a muoversi...
- E tu lo conoscevi, quell'uomo?
- ... non so, credo di sì... ma non ti saprei dire chi fosse, sai come sono i sogni...
- Già, e poi cos'è successo?
- L'uomo se ne è andato con le mani in tasca, grondando acqua. Poi, non so come, ad un certo punto eravamo in un mercato di stranieri, gente dell'est, polacchi o qualcosa del genere... e c'era ancora quell'uomo grondante d'acqua, mi porgeva sorridendo delle stoffe, trine e ricami....
- Che strano, interessante... e dopo?
- Mi sono svegliata e, come dicevi prima tu, mi è rimasta una sensazione fortissima come di una mancanza, un errore, ma non è proprio così... come aver perso un'occasione importante...
- Un bel sogno. Si è fatto tardi, forse è meglio dormire, domani voglio svegliarmi presto per dare un'occhiata al diario.
- Sì, amore; buona notte...
- Buona notte, occhi belli.

...

- Come si usa questo affare? – chiese Jack.
- E' facile, con i tasti di funzione puoi scegliere l'ologramma originale o, se preferisci, c'è anche il file di testo della traduzione automatica dell'OCR, conosci l'italiano del ventesimo secolo?
- Stai scherzando? Conosco a malapena il tebadiano di oggi.
- Ok, allora scegli l'opzione "file TSCII", puoi andare avanti e indietro con i tasti di scorrimento.
- ... sì, grazie, ci sono...

*"... oggi sono stata a passeggiare nel sentiero che porta alla vecchia chiesa abbandonata. Nell'aria c'erano mille profumi di erbe e fiori, mi sono sentita come stordita, coglievo piccole foglie nel prato e le odoravo sfregandole tra le mani..."*

Jack rimase a lungo con gli occhi persi in quel lontano passato. Di quando in quando si alzava, passeggiava un po' per la stanza pensieroso e poco dopo tornava a leggere. Sembrava come stregato da quelle parole che venivano da così lontano.

- Parla anche di una bambina di nome Alice, che buffa coincidenza – disse Jack.
- Era un nome piuttosto diffuso all'epoca, anche se la pronuncia, in realtà, era assai diversa, almeno per quanto ne sappiamo.

*"... stasera le regalerò quel barattolo di latta che le piace tanto, pazienza, metterò le mie cose da qualche altra parte.*

*Per cena preparerò la lonza di fichi. Io conosco la ricetta a memoria, ma voglio scriverla per regalarla ad Alice, la metterò dentro la scatola del cacao così che un giorno lei possa prepararla, magari per i suoi figli, e ricordarsi di me.*

*E' una strana bambina, Alice: ride e corre sempre, poi, a volte, diventa seria seria e si mette in un cantuccio a scrivere bigliettini che non fa leggere a nessuno. So che non sta bene, ma l'altra sera, mentre Alice dormiva, ho letto uno dei suoi biglietti che era rimasto dimenticato sul comodino; era una poesia, ho pensato di trascriverla sul mio diario per non dimenticarla:*

*Esistono Latitudini, sulla Terra,  
dove nascono le Fiabe,  
in cui il Cielo è più alto e la Luna più grande,  
in cui Sognare è più facile  
e l'Essere Soli non è poi un gran dolore...*

*...Esistono Latitudini, nella Mente,  
in cui i Sentimenti sono dilatati  
e la Realtà sfuma nel Sogno  
ed è qui che vivono le Fiabe.*

*E' una bambina tanto inquieta, però è anche molto forte ed equilibrata, forse anche troppo, in certi momenti sembra quasi un adulto, sarà che è cresciuta troppo in fretta. In ogni modo sono certa che diventerà una donna estremamente affascinante: è molto bella e quando ti guarda negli occhi fa quasi paura. So che dico una sciocchezza, ma talvolta ho perfino l'impressione che i suoi occhi cambino di colore..."*

- Sembra quasi che parli di te – disse Jack scherzosamente.
- Sarei un po' troppo vecchia.
- Si vede che li porti bene i tuoi duemila e passa anni, però a guardarti bene qualche rughetta...
- Io non ho nessuna "rughetta", e poi potrei aver viaggiato nel tempo, che ne sai tu di me? – disse Alice simulando un atteggiamento misterioso.
- La compressione temporale all'indietro non è ancora stata inventata – rispose Jack stando al gioco.
- A parte il fatto che io sarei venuta in avanti, e poi non è vero: pare che abbiano già fatto i primi esperimenti con successo, si dice che tra non molto riusciremo a viaggiare nel tempo come ora facciamo nello spazio, non è poi così diverso.
- Chissà che nausea... altro che perdita di sincronismo e pastiglie di *Cronostab*. Ma poi, perché mai dovremmo andare a giro per il tempo? Ti immagini i casini e i paradossi da affrontare? Per esempio: immaginiamo che tra qualche anno, quando sarà pronta la "macchina del tempo", qualcuno vada nel passato e rapisca l'Alice del diario, diciamo quando lei ha trent'anni, e la porti nel 4338, cinque anni fa. Oggi avrebbe trentacinque anni, potresti essere tu, ma come fai tu ad essere qui oggi se ancora non è stata inventata la macchina del tempo?
- E perché mai avrebbero dovuto rapirmi?

– Non lo so, è per così dire... magari ti hanno rapita da piccina e neppure tu lo sai... un traffico di adozioni illegali...

– E' molto inquietante – disse Alice sorridendo – però non torna, nel diario, io l'ho già letto, si parla anche di Alice adulta.

– Potrebbe essere che, di quando in quando, tu torni nel passato a far visita ai parenti.

– Ma se mi hanno rapita da piccola ed io non so niente? Per di più mi hanno trasportata, o venduta, in un'epoca in cui i viaggi nel tempo ancora non esistono...

– Ok, mi hai convinto – disse Jack ridendo – ma ora vieni qui che ti voglio mangiare: perché sai, in realtà, io sono un cannibale del passato portato dagli alieni per divorare tutte le belle donne terrestri... gnam... gnam...

ooo

## DOVE GIÀ SI È PERSO L'ANELLO DELLA NONNA E UN PO' DEL PROFUMO DELLA LONZA.

- Puoi passarmi il sale?
- E' inutile, tutti fanno un sacco di discorsi, ma nessuno propone qualcosa di concreto.
- Proponilo tu, allora! E' inutile anche polemizzare su quello che si dice...
- A me sembrate tutti matti, a forza di mangiare lonza vi siete rincoglioniti: chi farnetica in spagnolo, chi fa finta di nulla, chi continua a produrre lonze su lonze una peggiore dell'altra, chi delira di passati e futuri, chi se la prende con la nonna... e anche tu, Alice! che ci guardi sempre dall'alto in basso, che ci tieni sempre "sul vetrino del microscopio", che pontifichi su come si deve vivere o pensare, se ci disprezzi tanto perché alla fine torni sempre qui!?
- Mi dispiace, non volevo...
- Questo non è importante, Alice, "le strade dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni", certo che non volevi, però quando passi tu combini sempre qualche guaio... Cristo! Alice, dove cazzo sei stata tutto questo tempo? e perché non porti più l'anello della nonna?
- Non ti riguarda.
- Potresti essere sincera, almeno una volta!
- L'ho perduto.
- Hai perduto l'anello della nonna? Non ci posso credere!
- Mi dispiace...
- ... mi dispiace... mi dispiace... non sai dire altro!?
- Ma perché sei così aggressivo? Che ti ho fatto?
- Che hai fatto? Te lo dico io, Alice, cosa hai fatto, sei una stronza, ci hai messo l'uno contro l'altro, dicevi: "facciamo così, facciamo così, vedrete che poi è meglio, abbiate fiducia, ancora un po' di tempo poi vedrete, prima o poi...", bel risultato.
- Ma di che parli?
- Parlo del rapporto che hai con noi, di questo arrivare e partire...
- E' mio diritto, non devo rendere conto a nessuno.
- Certo, però avresti potuto essere chiara, tu nascondi qualcosa, hai sempre nascosto qualcosa.
- E voi? Voi non nascondete nulla? Avete tutti la coscienza pulita? E tu in particolare che ti accanisci tanto, tu! Che mi dici della tua vita da sciacallo?
- Che intendi dire, Alice?
- Intendo dire che almeno io vivo la mia vita, tu rapini quella degli altri, i loro affetti, le loro emozioni: vivi nell'ombra aspettando che a qualcuno cada il boccone di bocca.
- Ti riferisci a quella vecchia storia?
- Anche e non solo.
- E' stata anche colpa tua, Alice, me ne hai dette stronzate, o meglio, non dicevi proprio nulla: "... sì, no, non lo so...", cos'altro avrei potuto fare, io?
- Va bene, va bene... non ne parliamo più, non voglio litigare.
- Dove l'hai perduto l'anello, Alice? e la ricetta? L'ultima volta l'avevi tu, la sera che facesti la maionese.

ooo



## NEL FRATTEMPO 5

*“Si mettono i tuorli nella ciotola (non devono essere troppo freddi di frigo) e si comincia a mescolare, poi piano piano si aggiunge l'olio, sempre continuando a mescolare. Quando si è rassodata si aggiunge sale e limone, meglio se il sale è stato sciolto nel limone prima. E' facile, però talvolta "impazzisce" e tutto diventa un orribile squaquerello. Se questo avviene si può tentare un recupero partendo da un altro tuorlo, ma non sempre c'è un altro tuorlo a portata di mano... e allora, che fare?”*

- Ma che significa? – chiese Jack.
- Niente, è un'antica ricetta.
- Cosa sai dirmi dell'autore di questo diario?
- Non molto, era un'anziana signora, ci scriveva un po' di tutto: pensieri, ricette, appunti, riflessioni, poesie, ricordi...
- Già, vedo.

*“Che stupidi pensieri mi vengono alle volte, la maionese e la vita, similitudini da prima elementare. E' che trascorro troppo tempo a pensare, ad affannarmi per piacere agli altri, al marito, ai figli, ai nipoti... e allora giù! lenze, maionesi, spaghetti, pannocchie di granturco e, se tutto questo non basta, allora invento fiabe di magia per ingannare i bimbi, per nascondergli il futuro.”*

- Secondo me stava perdendo il cervello – commentò Jack – scrive a ruota libera, così, passando da un discorso a un altro senza un filo logico.
- Un modo per sfogarsi, è un diario, mica un romanzo.

*“C'era una volta una bellissima Principessa che viveva in un castello incantato. Ella si nutriva solamente di panini col prosciutto e mozzarella, talvolta, con moderazione, anche di cipolline di pollo in umido e biscotti al rum. La Principessa*

*aveva delle tette bellissime, le cosce come due colonne e due occhietti da cerbiatta innocente. Quando si accoppiava con l'Orco urlava di piacere come una matta. Una volta, mentre l'Orco grugnente, in piedi, la teneva su di sé appoggiandosi al lavandino del cesso, la Principessa urlò così forte che ci mancò poco che a quel povero umancide gli venisse un infarto. Insomma, tutto sommato una bella storia d'amore, però, si sa, gli orchi, benché grandi amatori, non sono un granché belli né di brillante conversazione. E poi, si è mai sentito dire che una Principessa si sia innamorata di un Orco? D'altra parte finché si tratta di sesso va bene, per il resto gli orchi si accontentano di poco, qualche coccola e quattro fregnacce sul futuro; ma l'amore è un'altra cosa: L'amore è sognare insieme, arredare il castello con le trine, andare insieme nell'orto a cogliere tubetti di pomata di tonno dal magico albero coi rami fatti a scaffale.*

*Una volta, mentre erano nell'orto a cogliere scatolette, la Principessa pianse.*

*– Perché tu piangere? Uh! – chiese l'Orco nel suo lessico approssimativo.*

*– Perché queste scatolette non sono per noi – disse la Principessa con quella sua aria dolce e affettuosa.*

*– Perché noi no scatolette?*

*– Non puoi capire, lo faccio per noi...*

*– Perché Orco non capire? Se tu dire, forse Orco capire! Perché non cogliere scatolette per Orco?*

*– Se ricominci a lamentarti mi fai incazzare! – Esclamò la Principessa, che in realtà del cerbiatto timido aveva solo gli occhi.*

*– Orco dire che Principessa stronza. 'fanculo Principessa e Cavaliere Nero!*

*– Che c'entra il Cavaliere Nero?*

– Orco sa che Principessa fare "grunf grunf" anche con Cavaliere Nero, e anche scatolette essere per Cavaliere Nero.

– Non è quasi vero, non è quasi come pensi tu, non lo amo. Il Cavaliere Nero è brutto, sporco e cattivo. Mi costringe a giacere con lui, mi ha plagiata, soggiogata, picchiata. Non è come te, tu sei buono, bello(?), peloso e con il pistolino sempre allegro.

– Uh! sì, sì... Orco pistolino allegro, uh! uh! Orco fare "grunf grunf" e sempre dire "bella Principessa"... se Orco dire "Orco triste" niente "grunf grunf". Bella Principessa, guardare Orco ridere: "uh! uh!". Orco divertire Principessa, Orco no triste, Orco cantare canzoni buffe. Volere pomata di tonno?

– Vedrai, vedrai, andrà tutto a posto... – lo rassicurava la Principessa – ancora un poco, qualche tempo...

– E se Cavaliere Nero sapere che Principessa fare "grunf grunf" con Orco?

– Non ti preoccupare, so io come fare. Tu stai buono e zitto che prima o poi mettiamo le trine alle finestre del castello e facciamo tanti piccoli orchettini insieme – menti la Principessa tanto per tenerlo quieto.

– Sì... Orco aspettare, Orco buono, Orco fidare.

– Bravo, vieni qui, fammi vedere che bel pistolino allegro che hai... uhmm!

*Morale: non si sa se sia meglio nascere Orco, Cavaliere Nero o Principessa. Quel che è certo è che, comunque, non conviene fidarsi di nessuno dei tre.*

*E per fortuna che gli orchi, tutto sommato, sono buoni e raramente aggrediscono, altrimenti, grandi e grossi come sono, potrebbero mangiarsi le principesse in un sol boccone. Comunque è sempre meglio non farli incazzare, non si sa mai."*

– Che fiaba stupida – disse Jack – e anche di cattivo gusto, con tutte quelle parolacce. Spero che non l'abbia davvero raccontata ai bambini. Comunque, per ora, è tutta roba che non c'entra niente, ci vorranno giorni per leggere tutto il diario. Speriamo che salti fuori qualcosa di più interessante.

ooo

DOVE, TRA MAIONESE E LACRIME, LONZA E PANNOCCHIE,  
FINALMENTE LA NONNA SPIEGA TUTTO, MA NESSUNO LE  
CREDE.

- Ci siamo! Questa volta ho trovato.
- Dai, è inutile che cerchi spiegazioni nel diario della nonna, ci hai letto un sacco di roba che non c'entra nulla, ma poi è logico, come puoi pensare a un nesso tra il diario e la sparizione della ricetta? Puoi passarmi il sale?
- Tieni. Eppure sono convinto... ascolta, non può essere un caso:

*"In tutti questi anni ho fatto solo cose banali: lavare, cucinare... niente di epico, niente che passerà alla storia. Sono vecchia e tra non molto morirò. Piangeranno tutti per qualche giorno, diranno "era la migliore, la più brava, delle cose non ce ne saranno mai più...", e lo penseranno davvero, ma dopo qualche tempo, inspiegabilmente, tutto ciò che sembrava una perdita irrecuperabile tramuterà in leggera nostalgia, in fiavole ricordo. Ognuno tornerà al proprio lavoro e tutti i gesti si riapproprieranno del consueto valore. Tornerà ad essere importante lavare l'auto, cuocere gli spaghetti e avere qualche soldo da parte.*

*Io non ci sto, in qualche modo impedirò tutto questo: tra uno spaghetti e una maionese, io pensavo; tra una lonza e una pannocchia, io piangevo.*

*E allora vi lascio questo diario dove tutto è scritto, dove tutto è già accaduto, dove il tempo non esiste. Ma, si sa, non si può mai dire le cose come stanno, chissà perché, ed io non posso sfuggire alla regola, quindi vi racconterò di magie e di trucchi; di lucciole e futuri, di finti ricordi e di lacrime vere; vi racconterò tutto, ma non vi dirò niente.*

*E così, forse per gioco, forse per crudeltà, vi lascio la chiave per capire: qualche parola che un giorno chiamerete con ironia "la profezia della nonna rincoglionita":*

*Verrà il tempo del cuore di Alice, allora tornerò sotto mentite spoglie per confondervi le linee della mano con lacrime incantate.*

*Verrà il tempo della magia, allora tornerò per rubarvi ciò che vi ho donato.*

*Verrà il tempo delle false fiabe, allora tornerò per ferirvi manifestando i vostri destini.*

*Verrà il tempo dello scompiglio, allora tornerò e sarò giocoliere maldestro dei vostri malfermi ruoli.*

*Verrà quel tempo, tornerà Alice e per ognuno di voi avrà un piccolo biglietto: il conto.*

*Sarà il tempo dello sciacallo, dove il futuro diventa adesso e c'è da pagare; ma la moneta è perduta, spesa in stupidi giochi, in vino scadente, in inchiostro fasullo, in glorie da Luna Park, in pastiglie di quiete sintetica, in maschere di carnevale, in sogni balerdi, in notti d'inganno, in brutte canzonette e commozioni del basso ventre.*

*Verrà il futuro e vi ruberà il sogno, poi verrà il sogno e vi ruberà il futuro. ”*

– Secondo me la nonna era completamente andata: arteriosclerosi galoppante. Che c'entro io con tutte quelle cazzate apocalittiche?

– Se non lo sai tu, Alice...

– Ma che dovrei sapere io?

– Mi sembra chiaro.

– Ma chiaro cosa? La vuoi smettere di parlare per enigmi? Torna sulla Terra! E poi non mi piace affatto questo ruolo da "Angelo Vendicatore", non esageriamo, è stata solamente smarrita una ricetta: non sarà la fine del mondo, non per questo cambierà il destino dell'umanità...

– Chissà... puoi passarmi il sale?

ooo

## NEL FRATTEMPO 6

– Forse il diario è solo una perdita di tempo, forse non c'è nesso con il phygroll e l'Organizzazione – disse Alice.

– Può darsi... – rispose distrattamente Jack, assorto nella lettura.

– Jack! Mi ascolti? Cristo Santo, da quando ti sei messo a leggere quel diario non sei più tu, sembri come stregato, drogato. Passi ore ed ore totalmente assorto, ormai non pensi neppure più al perché avevi iniziato. Colonnello Al, non sei al mare sotto l'ombrellone a leggere un romanzo, te lo ricordi del phygroll?

– Sì, certo, hai ragione. E' molto strano mi coinvolge profondamente, non riesco a staccarmene, a smettere di leggere, eppure non è che ci siano scritte poi cose straordinarie. Mi smuove come un ricordo ancestrale, quasi nostalgia. Però forse hai ragione, non so se alla fine sarà davvero utile.

– Cosa speravi di trovare nel diario?

– Ma... non so esattamente, ci sono molti punti oscuri in questa vicenda: come è stata "inventata" la formula del phygroll? Non è banale, i tecnici del CCIAN ci stanno provando da un pezzo, e considera che loro sono avvantaggiati, sanno cosa cercano. Come diavolo gli è venuto in mente all'Organizzazione che una pianta del passato, estinta da secoli e considerata totalmente innocua, lavorata in un certo modo e mescolata a chi sa che cosa, fosse selettivamente micidiale per i tebadiani? Impossibile che sia un caso, non trovi?

– Già, e tu che pensi?

– Penso che da qualche parte la formula deve essere saltata fuori e il diario fa parte dello stesso ritrovamento nel quale fu ritrovata la cosiddetta "conserva alimentare" ovvero l'impasto di sichon. Chi ci dice che fosse una conserva alimentare? E se fosse stato phygroll?

– Più di duemila anni fa? A che sarebbe servito? non esistevano neppure i tebadiani.

– Be', intanto i tebadiani sono di fatto dei terrestri, che ne sappiamo dell'effetto che potrebbe avere sugli uomini di quel periodo? D'altra parte la selettività non è totale, se ben ricordo sono stati segnalati un paio di casi di dipendenza da phygroll anche tra i terrestri.

– Sì, è vero, anche se la cosa venne subito messa a tacere, potrebbero essercene altri tenuti segreti. Tu, però dovresti saperlo.

– Non è detto, io non dipendo dal Ministero degli Interni, per di più non corre buon sangue tra loro e il CCIAN. Domani farò una ricerca in TebaNet. Finisco di leggere la pagina e sono da te.

*“... amalgamando bene, con amore e pazienza, perché solo così sapore e profumo potranno insinuarsi dentro di noi ed alterare i piani affettivi del ricordo. Talvolta, se veramente lo volete, se siete fortunati, in certe notti, perfino i ricordi stessi...”*

...

E' difficile distogliere gli occhi dall'alba di Tebad, anche se vista attraverso il cristallo di una finestra: di notte l'atmosfera semi-sintetica tende a stratificare, ma con l'arrivo del calore

dell'aurora gli strati si muovono, ondeggiando e la rifrazione della luce li insegue creando fasci di colore continuamente cangianti. Quasi come gli occhi di Alice.

– ... uhhh... che ci fai sveglio a quest'ora? – chiese Alice stiracchiandosi nel dormiveglia.

– Non avevo più sonno, tu dormi, amore mio, non ti preoccupare. Le albe di Tebad sono una delle cose più belle dell'universo, quasi come i tuoi occhi.

– Oh, Jack... vieni qui.

– Sai, stavo pensando alle ultime cose che ho letto ieri sera: credo sia lì il bandolo della matassa: "... i piani affettivi del ricordo...", è su questo che agisce il phygroll. E se quella ricetta fosse in realtà la "formula"?

– Non so, mi sembra così strano... rileggiamo quel passo, dall'inizio.

*"... ormai fa parte della nostra vita, qualcosa a cui non potremmo più rinunciare:*

*1 Kg di fichi verdi freschi*

*1/2 bicchiere d'acqua*

*100 g di zucchero*

*1 pizzico di vaniglia in polvere*

*1 pizzico di cannella in polvere*

*1 foglia di allero tritata finemente*

*2 cucchiaini di rum scadente*

*100 g di gherigli di noci*

*100 g di mandorle*

*50 g di uvetta*

*Giovani e tenere foglie di fico*

*Lavate ed asciugare i fichi, tagliateli in quattro e metteteli in una casseruola larga e bassa con lo zucchero, l'acqua, la vaniglia, la cannella, l'allero e il rum scadente. Portare a ebollizione lentamente sempre mescolando.*

*A parte ammolare l'uvetta in acqua tiepida e tritare le mandorle e i gherigli di noci. Quando la composta di fichi avrà raggiunto una consistenza sufficientemente dura, spegnere il fuoco e lasciate che la composta torni tiepida.*



*A questo punto congiungetela al trito di mandorle, noci e uvetta amalgamando bene, con amore e pazienza, perché solo così sapore e profumo potranno insinuarsi dentro di voi ed alterare i piani affettivi del ricordo. Talvolta, se veramente lo volete, se siete fortunati, in certe notti, perfino i ricordi stessi diverranno quasi veri, quasi tollerabili.*

*Date all'impasto una forma di salame, avvolgendolo nelle giovani e tenere foglie del fico e quindi infornare per un'ora e mezzo a forno appena caldo, più o meno 100°C.*

*La lenza di fichi deve avere il tempo di assumere la temperatura del luogo in cui viviamo, non affrettate niente: lasciate che trascorra almeno una notte, che si frapponga almeno un segno tra voi e...* ”

- Non si riesce più a leggere, come mai?
- Non so, forse una distorsione nell'ologramma.
- Tra voi e cosa? Accidenti, c'è una pagina praticamente illeggibile.

*“... non abus... .. ice... il futuro è solo un'illusione...  
Al... .. nelle mani operose... .. la macchina del tempo...  
... .. bruciare i vostri ricordi, ma sarà un inganno... .. troppo tardi, anche se non è più possibile, anche se è trascorso troppo tempo... Jac... Al... enta... .. non tornare...”*

- Non potresti stabilizzare l'ologramma, Alice?
- No, è inutile, e poi tanto è solo una pagina...
- Sì, ma potrebbe essere la più importante. Strano che la distorsione sia proprio su quella pagina, sembra quasi non essere un caso. Oltre te, chi ha accesso all'ologramma?
- E' in TebaNet, quindi in teoria tutto l'universo, però è protetto da password, ma perché te la prendi tanto... lascia stare...
- Ma che ti prende, Alice? Sembra quasi che tu mi nasconda qualcosa.
- No, figurati. Che vuoi che ti nasconda?
- La distorsione dell'ologramma, potrebbe essere un sabotaggio?
- Ma no, dai... figurati.. andiamo avanti con la lettura.
- Alice, i tuoi occhi hanno un colore strano, non lo avevo mai visto prima.
- Sciocchezze, i miei occhi cambiano sempre di colore.
- Alice, guardami bene, mi ami?
- Sei un uomo eccezionale...
- Mi ami?

...

Jack indossò il dispositivo di puntamento occipitale e chiuse gli occhi qualche secondo per permettere al computer di tarare l'offset. Pochi secondi e la connessione a TebaNet divenne operativa:

REQST:<Search: "lonza & fichi OR piani + affettivi + ricordo & phygroll">  
REPLY :<RISERVATO – ACCESSO NEGATO>–

REQST:<JCKL43 – II livello sicurezza>  
REPLY :<Tipo di sicurezza non inerente all'origine>

REQST:<richiesta proprietà origine file>  
REPLY :<RISERVATO>

– Non capisco, c'è una protezione non federale.  
– Che vuol dire?  
– Vuol dire che è illegale, non è concesso negare informazioni sulla proprietà dei file. Si può negare l'accesso ai dati ma non origine e locazione. Comunque con il mio livello di sicurezza avrei dovuto almeno ottenere un sommario sulla tipologia dell'informazione. Tenterò di forzare tramite il computer del CCIAN.

REQST:<force by CCIAN for last\_reqst, jump\_code>  
REPLY :<forzatura sicurezza in corso – ATTENDERE .....  
.....intercettato codice di accesso parziale:

Proprietà: CCIAN – Dipartimento Ricerche Compressione Temporale.  
Natura dei dati: Riservato – Sicurezza livello 0.

– CCIAN? – esclamò Jack – Da quando in qua il CCIAN si occupa di ricerche temporali? C'è qualcosa sotto di poco chiaro...  
– Puoi aumentare il dettaglio della richiesta?  
– No, non con il mio livello di sicurezza. Inoltre c'è una protezione di tipo non standard, strano, molto strano... questo tipo di protezione viene utilizzata solo da organizzazioni criminali o per autorizzazione diretta del Ministro degli Interni. Però una volta, in gioventù, ero piuttosto bravino a eludere i sistemi di sicurezza.  
– Ma è illegale.  
– Già, pazienza. Starò attento a non farmi intercettare, conosco qualche trucchetto.

Passarono molte ore e il dispositivo di puntamento occipitale iniziò ad irritare la cute nei punti d'appoggio. Si stava facendo sera, Alice di quando in quando gli si sedeva accanto per qualche minuto, ma per la maggior parte del tempo lavorava alle sue cose ad un altro terminale.

– Dovresti riposarti un po' – suggerì Alice con tono affettuoso – ti va di andare a cena in qualche posticino tipico tebadiano?  
– Non so... sì, forse è meglio che faccia uno stacco: non riesco più a mantenere la concentrazione... Ok – disse Jack alzandosi – andiamo.

L'elio dell'atmosfera esterna conferì nuovamente alle loro voci il tono "a Paperino". In quasi tutte le città tebadiane non è consentito l'uso di mezzi privati e gli spostamenti avvengono tramite la fitta rete di ascensori orizzontali. Di conseguenza, in superficie, non esistono strade larghe, ma solo vicoli più o meno stretti frequentati da pochi passanti frettolosi, qualche ubriaco e spacciatori di phygroll. La maggior parte dei centri commerciali si trovano nelle larghe piazze delle stazioni di svincolo degli ascensori, e così anche i locali e ristoranti più prestigiosi. In superficie ci sono solo poche impiastriate bettole popolate dalle classi sociali più basse.

- Andiamo a piedi in superficie? – chiese Jack.
- Sì, ho voglia di fare quattro passi all'aria. Mi piace la Tebad della superficie...
- La conosci bene?
- Abbastanza – confermò Alice. – C'è un posto dove vado sempre quando vengo qui; è una piccola bettola vicino allo spaziorporto, ci arriviamo a piedi in meno di mezzora, ti va?
- Perché no? Volentieri.

...

- Ma che diavolo era quella roba che abbiamo mangiato? – chiese Jack finalmente con la sua voce, mentre abbassava la polarizzazione dei cristalli della finestra.
- Non abbassare, mi piace vedere la città di notte. Varie specialità del luogo: brodo di krip, spezzatino di looper in erbe aromatiche locali...
- Bestie indigene?
- Più o meno.
- Che vuol dire "più o meno"?
- Vuol dire che sono elaborazioni genetiche di animali tebadiani incrociate con animali terrestri. Furono create all'inizio della colonizzazione per sfamare i primi pionieri: facili da allevare, adatte all'ambiente tebadiano, grande produttività. Un inconveniente: alcuni animali sfuggiti agli allevamenti si sono riprodotti in gran numero sostituendo, in vari casi, la fauna autoctona. Inoltre alcune specie sono risultate fertili in incroci interspecifici creando situazioni di pesante inquinamento genetico. Questo dette origine ad una serie di gravi problematiche ambientali mettendo in serio pericolo l'ecosistema di Tebad. Oggi, ufficialmente, è vietato allevare queste specie, ma di fatto viene tollerato in quanto fa ormai parte della tradizione tebadiana.

- Mi è rimasto un sapore orribile in bocca.
- Le prime volte può succedere, poi ci si abitua.

Un attimo di silenzio, poi Jack sussurrò:

- Mi piace parlare con te di cose qualunque...
- ...sì.
- Vieni vicina, Alice. Stringimi forte.
- Sì.
- Mi ami?
- Non lo so, Jack. Sto bene con te, mi piaci...
- Già, capisco.
- Che vuoi dire?

– Niente... ci sono abituato. Tu vai pure a letto, io voglio lavorare ancora un po'.

Quando chiuse gli occhi per permettere la taratura dell'offset del dispositivo di puntamento occipitale, il computer segnalò un errore: c'erano lacrime nelle palpebre di Jack.

REQST: <Search = "Alice La Cuenta"; ignore time >

REPLY: <Dati non disponibili e/o non individuo>

ooo

DOVE SI NARRA DI UNA BELLA CAMERIERA DAGLI OCCHI PROFONDI E DELL'INUTILE RICERCA DI ALICE.

*Cara Alice,*

*sono venuto a cercarti, ma non avevo idea di dove tu fossi. Allora sono venuto dove ti ho incontrata l'ultima volta. C'è voluto qualche giorno in auto. Sai, quando si guida a lungo da soli, tutto diventa un po' come un videogame, la strada, le luci di notte. La mancanza di sonno rende i ricordi più vivi, anche se ancor più posticci, ma che importa? I ricordi non devono ridursi all'inventario del nostro passato. Meglio così, non è poi importante che tu mi abbia veramente amato, quel che conta è che io lo ricordi con certezza. Sapevo che non ti avrei trovata, tu non sei mai dove io ti cerco.*

*Ho ordinato un liquore, la cameriera è una bella ragazza dagli occhi profondi ed il seno prorompente. Per un attimo ho l'impressione che il suo sguardo si interessi a me, ma probabilmente è solo incuriosita dal mio essere fuori contesto in questa notte di mare scuro, di pochi turisti ostinati, di me che scrivo dove gli altri mangiano gelati. Alzo gli occhi dalla carta per cercare qualche luce di pescatore nelle tenebre dell'orizzonte, ma stasera non ce ne sono, o io non posso vederle. Poco più in là, sul muretto, al limitare della spiaggia, un uomo vende anelli artigianali, poca roba su di un tappetino in terra. Ha capelli untati e lunghi, pochi denti, una vivace camicia a fiori e una strana voglia di vivere. Inerzia il mio sguardo, si alza, mi viene incontro:*

*– Sei romagnolo?*

*– No.*

- Emiliano?
- No.
- Hai una sigaretta?
- Sì – gliela pergo.
- Sei della Bilancia?
- No, toscano, Firenze, Vergine, sono nato cinque giorni fa.

*Mi racconta di una strana avventura su di un passo di montagna, d'inverno, dove per sopravvivere mangiò fiori di pesco. Per un attimo penso di distruggergli il sogno con la violenza della ragione, ma poi mi sono ricordato di quanto poco importante sia la verità.*

- Scusa, vorrei finire di scrivere – gli dico.

*L'uomo, inchinandosi sorridendo, fa un passo indietro e si tocca la fronte con l'indice in una sorta di saluto a mezzo tra l'arabo e il militare.*

- Ok, amico, basta capirsi... sai cosa c'è di più bello di un'alba?

*Ed io non lo so, Alice cosa ci sia di più bello di un'alba. Non so neppure perché sono venuto in questo posto in culo al mondo a cercare te e me stesso, a capire perché non posso distogliere lo sguardo dal nero orizzonte di questo crudele mare di fine estate, alla ricerca di qualche lampara. Anche l'uomo adesso guarda l'orizzonte, poi ancora me: "... basta capirsi..." ripete allargando le braccia. Basta capirsi, Alice, ma io so solo comprendere. E questo non basta.*

*Guardo la chincaglieria sul tappetino, vorrei compartirne un*

*anello, ma non so neppure la misura del tuo dito, né quando tornerai, né il colore che avranno i tuoi occhi. In certi momenti, come questo, sento forte la tua mancanza.*

*E se fossi io a non tornare mai più? Che ne pensi, Alice, sopravviverei senza la lenza di fichi?*

*Cade qualche goccia di pioggia sull'inchiestro e sulle mie mani, adesso è un po' freddo ed io ho indosso solo la tua maglietta verde, quella che ti piaceva tanto e che, partendo, dimenticasti.*

*Ho sbagliato a cercarti qui, pazienza, proverò altrove.*

*Ti saluto con grande tenerezza.*

ooo

## NEL FRATTEMPO 7

- Chi sei, Alice?
- Che vuoi dire?
- Non esisti. Ho cercato i tuoi dati in TebaNet: non risulta alcuna Alice La Cuenta in tutto l'universo conosciuto.
- Ci sarà un errore...
- Ho controllato quarantatré volte, anche tramite il computer del CCIAN.
- Comunque non è carino che tu prenda informazioni su di me.
- Alice, che cazzo sta succedendo?
- Niente, che deve succedere? sarà un errore, capita talvolta...
- Vorrai scherzare? E' dalla riforma del 3434 che il censimento viene aggiornato ogni quarantatré secondi, non può sfuggire neppure un gatto con tutte le sue pulci. Qual'è il tuo vero nome?
- Alice – disse pronunciandolo all'italiana.
- Alice, e poi?
- Lascia stare, Jack, tanto non lo troveresti comunque. Sono un livello di sicurezza zero.
- CCIAN?
- Sì – confermò Alice con aria colpevole.
- Cristo! – urlò Jack scaraventando la lampada da tavolo contro la parete. – Qual'è il tuo incarico? – continuò con le vene del collo gonfie e le mani tremanti.
- Non posso dirtelo, Jack. Cerca di capire...
- Cosa c'è sotto? Dovevi controllarmi, non mi hai incontrato per caso, era tutto calcolato... e a letto con me ci sei venuta per ordine del CCIAN o solo perché così mi potevi controllare meglio?
- Questo non c'entra niente, sei crudele... mi piaci davvero, Jack.
- Sì, certo... me lo immagino... ed io, imbecille: "mi ami, Alice?", che coglione! Come si fa ad essere così stronzi!? – continuava ad inveire camminando avanti e indietro per la stanza.
- Sei ingiusto, Jack. Quello che è nato tra me e te non c'entra niente con il mio incarico. Mi dispiace... avevo degli ordini, anzi, per la verità potrei passare dei guai seri per quello che ti ho detto.
- Sì, questo lo so, conosco i metodi del CCIAN – commentò mentre l'adrenalina nel suo sangue cominciava a calare. – Io esco, ho bisogno di camminare.
- Vuoi che me ne vada, Jack? Se preferisci, al tuo ritorno non ci sarò – disse Alice mentre gli occhi le si scolorivano.
- Non lo so, Alice, non lo so...

...

Camminare servì solamente a trasformare la rabbia in dolore. Peggio, molto peggio. La piccola luce azzurra lampeggiante della serratura elettronica preavvisò Jack che avrebbe trovato l'appartamento vuoto. Sul tavolo un piccolo biglietto scritto a matita:



*Avremmo dovuto incontrarci prima, o forse dopo. Probabilmente ci incontreremo ancora, chissà? magari tra dieci anni. Perdonami, Jack, non volevo farti male, sai, forse ti amo, ti sento così forte dentro di me, ma ci sono tante cose che tu non sai, e che io non posso o non so dirti.*

*Esistono belle di tempo dove passato e futuro convergono e talvolta si sovrappongono, dove niente è perduto, dove il dolore è così leggero che evapera dalle mani e le lacrime così sottili che subito si asciugano. Gracili scaglie di presente con carezze che non graffiano e desideri che non feriscono: ed è lì che ti aspetto, Jack.*

*Alice*

Un dolore acuto alla bocca dello stomaco, incredulità, disorientamento. Era stato ingannato, tradito. O forse no, in fondo lei era stata sincera, non aveva mai detto di amarlo, ripensandoci adesso, in tutte le frasi dette, nelle espressioni del viso, in fondo aveva sempre cercato di fargli capire che non era innamorata; forse era lui che non voleva credere... però l'inganno della sua identità, quello era reale! Un agente del CCIAN di livello zero... ma cosa avrebbe potuto fare? Ci sono gli ordini, il CCIAN non scherza, per la verità si era sbilanciata anche troppo, forse non era tutto falso, forse i sentimenti erano veri, ma allora perché andarsene? Certo lui non aveva neppure provato a fermarla, chissà, se le avesse detto... ma che importa? ormai è troppo tardi. Nei giorni seguenti Jack non riuscì a lavorare, di quando in quando tentava di portare avanti la lettura del diario, ma la testa vagava altrove, allora doveva tornare indietro e rileggere da capo. Passò molte ore, istupidito, a guardare lo schermo olografico: programmi stupidi e vecchi film bidimensionali. Niente sembrava aver più senso, cominciava a capire cosa spingesse tante persone a fare uso del phygroll... i piani affettivi del ricordo...

ooo

DOVE SI SPIEGA QUANTO POCO CONTI L'AVVICINARSI CON  
CAUTELA, NONCHÉ IL TENERE LE MANI IN TASCA.

*Cara Alice,*

*ti ricordi di quel venditore di anelli del quale ti parlai? "Cosa c'è di più bello di un'alba?" mi chiese.*

*Allora stamattina, quando appena la notte schiariva, sono venuto sulla spiaggia. Ci sono dei grandi nuvoloni neri e bianchi inframmezzati da larghi squarci di sereno. Il sole non è ancora sorto e la luce è stupenda: mille sfumature e contrasti di nero e rosa. Un gruppo di gabbiani, poco più in là, sulla sabbia. Sono bellissimi. Sì, lo so, Alice, che i gabbiani sono solamente uccellacci comuni che si nutrono di spazzatura, e tu sapresti anche dirmi il nome latino e tutto il resto, ma a me non importa: in questa aurora loro sono gli Dei del mare e del cielo: così io li ricorderò.*

*Mi avvicinano lentamente, con le mani in tasca. Forse mi lasceranno confondere a loro, forse mi accetteranno e mi insegneranno a volare, a lasciare piccole orme sulla sabbia. Ma non è così, senza scomporsi, senza fretta, semplicemente se ne vanno.*

*Mi tolgo le scarpe. La sabbia è fredda e bagnata, confondo le mie alle loro orme. Solo una piccola scheggia di tempo le separa e già il mare le invade, le attenua. Le orme dei gabbiani evaporano nel ricordo, le mie, più profonde e violente, si trasfermano, rimpiccoliscono fino a palesare la loro vera natura: sono orme di sciacallo, Alice.*

*Adesso il sole ha varcato l'orizzonte, lambisce le minuscole asperità della sabbia, le mie guance, le mie ciglia: è come una carezza tiepida e, come tutte le carezze, anche questa mi graffia il cuore. Mi stringo nelle braccia, mi giunge l'odore della maglietta verde: sa di stanchezza e sonno, di tremori notturni, di umido e fumo, di altri mari: di oceani lontani.*

*Addio, Alice, quasi senza rancore.*

ooo

## NEL FRATTEMPO 8

Documenti falsi e niente armi. Imboccò il tunnel dell'ascensore per la zona franca senza neppure soffermarsi a leggere gli avvisi. Tra poco più di mezzora Jack si sarebbe incontrato con l'agente del CCIAN infiltrato nell'Organizzazione.

Vecchi palazzi mezzo diroccati, bruciati, scalcinati. In terra, su quel poco che rimaneva dell'antica pavimentazione stradale, cartacce, bottiglie e bustine d'alluminio, quelle usate per spacciare il phygroll al dettaglio. Un'umanità stropicciata popolava, perlopiù seduta, marciapiede e gradini. Molti avevano l'inconfondibile espressione di chi abusa del phygroll, di chi non ha più niente da perdere e annaspa sempre più, via via che la speranza si affievolisce, nei piani affettivi del ricordo.

La maggior parte dei rigeneratori di atmosfera non funzionavano e dalle loro cabine metalliche sgangherate penzolavano, come budella, tubi e cavi elettrici tranciati. La zona franca non era certo un bel posto di villeggiatura, la sua sola attrattiva consisteva nell'assenza di regolamentazione federale: un paradiso per le grandi organizzazioni criminali che sfruttavano i derelitti come manovalanza a basso costo, anzi spesso a costo zero, pagando direttamente con bustine d'alluminio con dentro poco phygroll di cattiva qualità. Chi arrivava all'ultimo stadio, quello catatonico, ed erano molti, veniva semplicemente abbandonato su qualche marciapiede, e lì, con gli occhi ormai senza colore persi in chissà quale falso ricordo, rimaneva fino al sopraggiungere della *dolce morte*, come veniva amorevolmente chiamata, ed invocata, dai phygroll-dipendenti. Talvolta un amico o un parente toglievano il *beato* dalla strada, talvolta no.

L'agente del CCIAN, come da accordi, stava gingillandosi, appoggiato al lampione, con un sacchetto di snack al formaggio.

- Cheese, bella giornata, non trovi?
- Già, di tempo incerto – rispose Jack con la frase in codice.
- Colonnello Al, suppongo.
- Jack, solo Jack. In questo "bel posticino" non sono molto ben visti i militari federali.
- Giusto. Tom, solo Tom – confermò sorridendo.
- Ok, Tom. Puoi farmi rapporto?
- Non qui, seguimi, andiamo a casa mia, se casa si può chiamare. Questo posto è uno schifo, non vedo l'ora che questa missione sia finita.
- Potrebbe essere controllata – suggerì Jack.
- No, ho un *shield-limiter* in dotazione.
- Perfetto, non speravo tanto. A volte anche l'organizzazione del CCIAN funziona – commentò Jack ironico.

L'abitazione di Tom consisteva in un umido seminterrato di uno dei tanti palazzoni della parte centrale della zona franca: la parte più disastata, una sorta d'inferno di tecnologia decadente, invasiva e mal funzionante. A Jack sembrò di essere una formica che vaga in un rugginoso computer rotto lasciato a macerare per anni in una discarica.

- "Carino" qui – commentò Jack ironico.
- Già... però un vantaggio c'è.
- L'aria salubre?

– Uhhh... sì, e il panorama – aggiunse Tom con aria sconsolata indicando la lurida parete metallica del palazzo di fronte irretita da tubi, pannelli, cavi penzoloni e inquietanti luminescenze serpeggianti. – No, scherzi a parte, sono finito in questa merda di posto perché quello schifo metallico di fronte funziona, suo malgrado, da riflettore–convogliatore per il ponte radio dell'Organizzazione.

– Vuoi dire che sei riuscito ad infiltrarti nella rete dell'Organizzazione?

– Più o meno...

– Cosa intendi con "più o meno"?

– Sono nella rete locale, quindi niente protezioni né controllo da parte di TebaNet, ma non riesco a sfondare il "nocciolo duro", rimangono comunque troppi "filtri" non standard. Roba strana, Jack, molto simile al sistema di sicurezza del CCIAN, ho paura che sia impenetrabile.

– Posso provare? – domandò Jack.

– E' tutto tuo – rispose Tom indicando il terminale nell'angolo della stanza.

Chi aveva programmato il sistema di sicurezza era evidentemente, oltre che un genio nel suo campo, anche un burlone. Ad ogni tentativo di penetrazione di Jack corrispondeva, inevitabilmente, un "rimbalzo" al sito Disneyland di TebaNet. Dopo qualche ora e un numero indefinito di sorrisi di Topolino, Jack gettò la spugna.

– E' impenetrabile.

– Già.

– Eppure... un modo ci dev'essere, non esistono sistemi totalmente sicuri – commentò Jack, forse per incoraggiare se stesso.

– Può darsi, ma non in tempi umanamente ragionevoli, forse con un paio di vite a disposizione...

Alle sue spalle una voce, nonostante l'elio, inconfondibile:

– Potrebbe servirti un codice di accesso zero?

Jack si voltò di scatto. Un'esplosione nel cuore, un frammento di eternità, come un flashback di compressione temporale.

– Alice! Che cazzo... qui?... che ci fai?...

– Niente domande, Jack. E niente parolacce, per favore.

– Sì, scusa... è che... Ok, Alice, niente domande.

ooo

## DOVE SE NON FOSSE STATO PER GLI OCCHI.

– E tutto, e niente: le mani, l'anello, la pelle, l'odore, le gambe, il movimento del corpo, il sorriso, le parole, il ricordo, il sogno, le promesse, gli equivoci, le accuse, la paura. Non è come si dice, il Tempo non è galantuomo: uccide i bimbi e i loro sogni, corrompe l'attesa in realtà, ruba affetti e pilastri e ti lascia, in cambio, una manciata di ricordi da appiccicare, come bollini del benzinaio, nelle pieghe della coscienza finché non ne rimanga una vuota, fino alla consegna del premio.

*Cara Alice,*

*ti ho vista seduta al tavolo di fronte, se non fosse stato per gli occhi non ti avrei riconosciuta. Fingevi di non conoscermi, non incontravi mai il mio sguardo. "Forse non è lei" mi sono detto, ma poi, improvvisamente gli occhi negli occhi. Tenevi tuo figlio in braccio e alla sinistra un uomo sconosciuto. Mi sono venuti strani pensieri: è appena nato e già nelle sue minuscole mani c'è la Luna, la televisione a colori, il telefono portatile, Internet... è tutto lì, pronto, basta allungare le dita.*

*Ho abbassato lo sguardo. Non per timidezza, Alice, o per paura, ma non posso incontrarti così, in una qualunque trattoria, non ancora. Scusa se ho schermato il tuo ricordo nascondendo i miei occhi, ma non voglio che avvenga in questo modo, non tra il chiasso delle stoviglie, non in questa evanescente realtà di cipolline di pollo in umido, non con queste mani impotenti, con questo tremore nelle ciglia, con queste poche lacrime di scorta.*

*Ti cercherò dove non puoi essere: nel profumo della tenerezza, nella musica mai scritta, nel sorriso di chi, di quando in quando, mi accarezza le mani. Ti cercherò sulla punta dei miei pensieri, nella centesima sigaretta di questo gelido giorno d'inizio inverno, in questo sottile mal di testa che preme sulla mia fronte, nella panchina sul fiume dove ti regalai l'ultima*

*dolorosa erezione inflittami dal mio fragile cuore.*

*Sono io il palpito della tua vita, Alice, senza di me dissolveresti nell'inutile evidenza del sole del mattino. Se io distogliessi lo sguardo tu non saresti mai esistita ed il futuro diverrebbe solo docile conseguenza del vivere di ogni giorno: nessuna lonza, nessun oceano immaginario, nessun colore nei tuoi occhi.*

*No, Alice, non sei tu quella donna al tavolo di fronte. Avresti dovuto dirmelo, Alice; avresti dovuto dirmelo.*

- Non sei di buon umore, a quanto pare.
- Voglio andarmene, non me ne frega più niente della ricetta e della nonna... tanto peggio così!
- Non dovresti lasciarti andare a codesto pessimismo distruttivo, è solo un momento, passerà, abbiamo trascorso dei bei momenti tutti insieme: a volte sotto il cielo delle notti d'estate, a volte davanti al fuoco, d'inverno.
- Appunto. Troppe stagioni, sono stanco: troppe stelle e scintille negli occhi, non riesco neppure più a piangere... e poi con Alice che va e viene in continuazione... vaffanculo anche lei e la sua superbia!
- Che c'entra Alice?
- C'entra eccome! Mi snerva... dove diavolo scompare quando se ne va? Sembra volatilizzarsi nel tempo. E poi è così strana, mutevole...
- Porta le lenti a contatto colorate.
- Non è solo quello... a parte che io non l'ho mai vista cambiarsi le lenti, è strano, dovrebbe avere qualche scatolina, flaconi di soluzione salina, non so bene, ma qualche diavoleria servirà pure... a volte non ha neppure la borsa e basta un attimo che già i suoi occhi sono diversi...
- Sarà una tua impressione.
- Può darsi, però non sono solo gli occhi, a volte, quando ritorna, sembra avere quindici anni, a volte cinquanta. Anche questa è una mia suggestione?
- Tutti quando siamo stanchi diamo l'impressione di essere più vecchi. A me sembra sempre uguale.
- Anche fosse così non è comunque normale: è uguale da sempre, siamo solo noi ad invecchiare?
- Sei esaurito, farnetichi...
- No, siete voi che avete gli occhi foderati di prosciutto, avete paura della verità: c'è qualcosa di strano in lei, non è normale, come fate a non accorgervene?
- Dai, lascia perdere, rilassati. Vuoi un po' di lonza?
- No. Basta con la lonza, a forza di fichi e mandorle ci siamo bruciati il cervello.
- Non sarà invece colpa di quel pessimo rum con il quale t'ingozzi?

...

- Ciao, Alice, bentornata – sussurrò l'uomo col taglio sulla guancia.
- Ci sei mancata – disse l'uomo col piffero in mano.
- Hai la faccia stanca, vieni da lontano? – chiese con dolcezza l'uomo giusto.
- Siediti, raccontaci dei tuoi viaggi – incoraggiò la donna dalle mani sottili ed educate.
- Un giorno forse verrò con te – disse la donna dagli occhi neri da cerbiatto.
- Avresti potuto almeno telefonare – brontolò la donna dal grande culo.
- Non farci caso, siamo tutti un po' nervosi – la rassicurò la donna dagli occhi orientali.
- Sempre piena di vita? Non ti sei stancata di correre? – chiesero all'unisono la coppia di filosofi dilettanti.
- Ciao, Alice – disse l'uomo difficile.
- Ciao. Sono di passaggio – disse Alice – posso avere una fetta di phygroll?
- Di che?
- ...di lonza, scusate, sono stanca. Vengo da lontano.
- Che diavolo è il phygroll, Alice?
- ... niente...
- Da quanto lontano?
- Forse da troppo lontano – disse Alice posando sul tavolo la ricetta della lonza di fichi.
- Vi ho riportato questa.
- Cristo! la ricetta. Dove... come...
- L'avevi rubata tu, Alice?
- Non so, non so... ma che importanza ha? Avete di nuovo la ricetta, adesso tutto tornerà come prima.
- Com'è ingiallita la carta... ma dov'era? E tu ti senti bene? Santo Cielo, Alice, hai una faccia... sembra che non abbia dormito per mille anni.

Sorrise, ma tutti noi finalmente capimmo che era così che Alice da sempre ci donava, giorno dopo giorno, con gli occhi d'inchiostro ed il cuore di carta, il suo pianto silenzioso.

*“... vennero molte lucciole quella notte, tante quante non ne avevo mai viste, e mi rubarono il destino...”*

- Aspetto un figlio.

Brusio, eccitazione, incredulità, domande incoerenti.

- Vuoi dire che sei incinta?
- Sì.
- Di chi? Chi è il padre?
- Che importanza ha?
- E' importante, credo.
- Un figlio è solo della madre. Comunque vive in un luogo molto lontano, tanto lontano che non potreste neppure capire.
- Prova a spiegarci, Alice.



– E' un luogo dove le carezze non graffiano, dove i gabbiani regnano sull'aurora e gli aironi sul tramonto, dove l'erba è blu ed i sogni inossidabili, dove non serve alcuna lonza per vivere...

– Hai trovato un posto così?

– No, ho trovato un buon compagno, niente di più... stavo solo sognando ad occhi aperti.

– Chi è? Perché non è qui?

– Non ho potuto portarlo con me.

– Com'è? Parlaci di lui, Alice.

– Un uomo. Tutto qui.

ooo

## NEL FRATTEMPO 9

– Funziona! Questo è il diagramma della struttura gerarchica – esclamò Jack.

Alice rimase impassibile, Tom sbiancò in viso:

– Cristo Santo! Il CCIAN. Che significa, Jack?

– Significa che ci hanno preso per il naso... ma perché? Che senso ha? Ne sai qualcosa, Alice? Di che si tratta, guerra "biologica" occulta tra Terra e Tebad? Servizi segreti? Che porcheria c'è sotto?

– Un errore. – Sussurrò Alice.

– Un errore? Vorrai scherzare? Non si mette su un'organizzazione del genere intossicando mezzo pianeta per errore.

– Non era prevedibile...

– Non era prevedibile cosa? E tu che c'entri in tutto questo, Alice?

– Sono io che ho "sintetizzato", se così si può dire, il phygroll. Insomma non proprio, in realtà è un'antica ricetta alimentare... è difficile da spiegare, Jack...

– Ma perché? Cristo! Non ti sembrava già abbastanza incasinato questo universo? E da dove salta fuori questa "ricetta", dagli appunti di tua nonna? – chiese ironico.

– Più o meno...

– Senti, Alice, non ho voglia di scherzare!

– Non sto scherzando, Jack.

– Vuoi dire che è quella ricetta del diario, quello ritrovato negli scavi?

– Sì, Jack.

– Alice, ma tu da dove vieni? Chi sei?

Alice si avvicinò al terminale, batte alcuni tasti e comparve l'ologramma del diario.

– Ricordi quella pagina illeggibile? Avevo alterato la stabilizzazione dell'ologramma – disse porgendo a Jack il dispositivo di puntamento occipitale.

*“Mio caro e tenero amico dal cuore fragile,  
non abusare del  
segno, non ti allentare troppo, non senza tenermi per mano.  
Verrà il tempo in cui mi chiamerai Alice, sarà in un futuro  
lontano, tanto lontano che neppure immagini, ma forse, per chi  
come me non ha un Tempo in cui poter sopravvivere a lungo, il  
futuro è solo un'illusione. Colonnello Jack Al, sarà questo il  
tuo nome, un nome buffo... quasi profetico. Ti farò male,  
perdenami, non potrò evitarlo. Partirò in un giorno d'estate, ti  
spaccherò il cuore, mi odierai. Mi dispiace, Jack, ma io non*

*appartengo a questo Tempo, vivo nelle mani operose di chi prepara la lonza di fichi, nel cuore di chi sfida gli dei del Tempo e dello Spazio, di chi combatte l'ineluttabile, di chi sussurra le fiabe in penombra. Sono la macchina del tempo che sguarcia la realtà, che inventa simboli e illusioni. Vengo da una stella lontana di una costellazione instabile come il destino, come i piani affettivi del ricordo.*

*C'è stato un errore di valutazione, Jack: nel tuo tempo, la lonza di fichi avrebbe dovuto stabilizzare le incongruenze temporali tra i futuri paralleli ed i mutevoli passati, tra i ricordi e le speranze, ma qualcosa non ha funzionato, non so bene cosa... ed io non potevo più restare con te. È stato un grande errore forzare il destino, ora sembreranno bruciare i vostri ricordi, ma sarà un inganno, continua a combattere, Jack, mio piccolo sciacallo impaurito, anche se è troppo tardi, anche se non è più possibile, anche se è trascorso troppo tempo, sempre che questo abbia ancora un senso.*

*Ti amo Jack, ma non potrò mai più tornare da te, non potrò più viaggiare nel tempo, non dopo oggi, non dopo aver partorito tuo figlio: ti sto scrivendo dal 16 settembre del 1953. È un bimbo bellissimo: ha gli stessi tuoi occhi tristi e forse anche gli stessi pensieri, gli stessi sogni. Addio, Jack."*

ooo

## DOVE ANCHE I RUOLI VACILLANO, QUANDO IL TEMPO VACILLA.

... ed è così, con lo sguardo di Alice sulle mie mani, sorseggiando vino bianco scadente in una notte di fine estate, con gli avanzi untuosi del tacchino nel piatto, con gli occhi un po' lucidi ed il respiro distratto che ho capito che ormai non potrò mai più essere lo stesso: qualcosa è profondamente cambiato nell'intelaiatura dei miei rimorsi: non avrei mai dovuto rubare i sogni di Alice. Adesso sono qui che simulo la mia presenza, con la mente vaga nei viaggi e nel ventre di Alice; ancora un bicchiere di vino, rum scadente e una fetta di lonza di fichi... *o phygroll, come l'ha chiamata Alice, che buffo nome... forse ho bevuto troppo, mi sento strano, difficile spiegare... è come se la coscienza si sfaldasse in piani di ricordi: il volto della nonna, quello di Alice. La mia mano cerca il portafoglio... guardo la foto della nonna, com'era giovane allora... poi guardo Alice di fronte a me... come si somigliano, sono identiche, come due gemelle, solo il tempo le divide, ma esiste davvero il tempo? Che strana sensazione, che mi succede? Le voci mi giungono strane, parlano tutti come Paperino... immagini, suoni... mille colori da una finestra di cristallo, un'alba sconosciuta, è bellissima... "... sei stato dentro di me per l'eternità..."*

– Nonna, portami a casa, non ce la faccio più.

– Vieni qui, adagia la testa sul mio seno – sussurra Alice. – Sei solo un po' stanco, ma ora c'è tutto il tempo di riposare, non partirò più, rimarrò sempre con te, non avrai più bisogno della lonza di fichi.

– Portami con te nel passato, nonna...

*... portami con te nel passato, nonna... com'è bello il tuo anello d'oro intrecciato... grazie, ma non so se mi entra, lo porterò in tasca, per poterlo toccare... adesso le immagini sfumano, le voci tornano normali... ho la testa sul seno nudo di Alice e sto piangendo: lei mi asciuga le lacrime e mi bacia le rughe degli occhi con tenerezza, nel pugno stringo qualcosa...*

– E' l'anello della nonna, Alice, l'hai ritrovato. Che mi è successo? Sono svenuto? Dove sono gli altri?

Col ritorno della coscienza focalizzo che siamo a letto, dalle tende di lino bianco traspare la luce dell'aurora. Il contatto dei nostri corpi nudi e l'odore della pelle di Alice mi donano un attimo di requie. Sul comodino c'è la scatola di latta, solo un filo di ruggine sul bordo.

– La cena è finita da un pezzo, sono andati tutti via. Siamo "quasi" soli – sussurra Alice portando la mia mano sul suo ventre.

– E' stata una strana notte questa.

– Sei stato dentro di me per l'eternità.

– Già... per l'eternità. Come sono neri i tuoi occhi, Alice: ti prego, fa che non cambino mai più.

ooo

## NEL FRATTEMPO 10

Jack si tolse il dispositivo di puntamento occipitale e si alzò lentamente. Il volto pallido e le mani sudate:

- E' un incubo?
- Non lo so, Jack.

Un sistema di dodici pianeti in una costellazione instabile, ma si sa, le costellazioni non esistono, sono solo l'illusione del punto di vista. Nella realtà le stelle non sono mai vicine, ma nel sogno sì, come le luci dei pescatori nel mare delle notti di fine estate, come i piccoli brillanti posticci di anelli venduti sul marciapiede, come piccole ferite sulla nostra innocenza.

Allora ci volgiamo indietro e in avanti. E scrutiamo le stelle, i visceri del Papero Sacro ed i fondi del tè alla ricerca della Porta del Tempo, imbrigliando volti e parole sulla carta, e profumi nei nostri ricordi. Ma tutto questo ancora non basta, in questo universo senza Tempo né Spazio, dove muscoli e nervi stridono, dove anche il cuore si spacca e le lacrime anebbian la vista.

- Ma di che diavolo state parlando? – chiese Tom con aria attonita.
- Tra non molto dovrò partire, è arrivato il tempo. – Alice si tolse l'anello, una piccola fede di tre qualità d'oro intrecciato e, delicatamente, la pose nel palmo di Jack: – Era della nonna. – Poi, sorridendo maliziosa, sotto lo sguardo stupito di Tom, lo prese delicatamente per il polso e disse: – vieni di là con me, piccolo sciacallo impaurito, c'è ancora un'ultima cosa da fare.

ooo

DOVE FINALMENTE SI CAPISCE CHE NON C'È NIENTE DA  
CAPIRE E SI NARRA DI COME LA REALTÀ DIVENTÒ SOGNO, SE  
MAI SOGNO CONOBBE REALTÀ.

Fu in una silenziosa bolla di futuro, la notte di settembre in cui Alice partorì. Nel grembo e negli occhi limpidi, ancora una volta, tornò l'epoca delle fiabe sussurrate in penombra; poi di giorno in giorno, senza mai palesarsi, come da sempre, insieme alla coscienza, gli evanescenti messaggeri celesti portarono il profumo delle ortensie e dei gerani, la cedevolezza del seno, il sapore del latte, il tono del cuore e l'amoroso sorriso di Alice.

Così capimmo che in realtà ognuno di noi aveva sempre dato il meglio di se stesso senza risparmiarsi mai e che non avrebbe comunque potuto fare né meglio né di più. E questo valeva per tutti noi, anche per chi si era lasciato vivere indolentemente giorno per giorno, cena per cena, lonza per lonza. Nessuna colpa, nessun peccato, nessuna punizione; non per chi si è perso nel reticolo dei miraggi, per chi ha creduto nella gioia, nell'illusione, per chi ha difeso le speranze più fragili con le mani nude. Nessun giudice, nessuna condanna, nessun inferno: capimmo che non valeva la pena contare i minuti tanto per avere un'età qualunque, perché i nostri sentimenti sono appena una ragnatela ancorata ai molteplici perni del tempo, in balia di tutte le sue vacillanti e capricciose rotazioni.

...

Un prato e un bimbo che gioca seduto. Con fare consueto, Alice prende la matita ed un biglietto di carta fine:

*“Sei uno strano bambino dai capelli biondissimi; la tua carne è di un acrio che appena sfuma, sulle guance, nel rosa. Non sei un piccolo angelo: sotto le ciglia nere si alza su di noi il tuo sguardo attento, meditativo.*

*Nascesti quasi in braccio alla morte, ma ti ripresero a lei e tu fioristi subito e, prodigio, sorridevi.*

*Sei uno strano bambino: quando ci chiamavi con pianto leggero, io mi accostavo e ti accarezzavo sui capelli impalpabili, sul capino caldo che rivelava al mio palmo il suo mistero palpitante; ti parlavo con nenia bassa, con suoni lunghi che accompagnavano la mia carezza, e allora ti quietavi con grande dolcezza.*

*Ti mettemmo un nome antico e non sapevamo, allora, quanto antica fosse la tua carne color avorio, quanto antico il tuo sguardo sotto le folte ciglia, quanto antica la tua voce dai molteplici echi.*

*Sei bello: la tua è bellezza terrestre nel cui segreto covarono l'amore, il dolore e la gioia, le aspirazioni del cielo e i legami della terra.*

*Bambino bellissimo: tu sei carne d'uomo carica di brividi e di aneliti. Gli angeli sono lontani da te, gli angeli impastati di nubi e d'acqua di sorgente.*

*Feri ti ribellavi e, poiché ti avevo preso in braccio, piantasti le piccole unghie nella mia carne, stringendo con le dita contratte; feci un gioco qualsiasi, ti distrasse e mi circondasti il collo con le piccole braccina innocenti, e carezzasti con la tua la mia guancia, mio bambino terrestre. ”*

E' un mattino di fine estate con sole leggero ed erba profumata, una di quelle preziose pieghe nel divenire dove persino i sogni più fragili possono vivere. Alice carezza con un dito il barattolo di latta, c'è un filo di ruggine ai bordi, appena appena: qualcuno o qualcosa lo hanno protetto dall'aggressione degli anni. Ancora uno sguardo all'illusione prima di affidare il colore degli occhi e l'ultimo biglietto al rumore del mare, con il cuore intriso di ricordi artificiali e di sogni provvisori, di bimbi e di cioccolata. Alice asciuga le lacrime e sorride mentre prepara la lonza di fichi per questa crudele notte di fine estate.

Una dozzina di persone, un giardino e una cena come tante; alcuni avevano radici nel nostro passato, altri nel nostro futuro, e questo noi lo sapevamo bene. La pasta era scotta ed il tacchino, benché fin troppo unto, stopposo ed insipido. Nelle fibre della tovaglia tenaci residui di altri pasti, di altri presenti.

– Ciao, Alice...

L'odore dell'erba umida annuncia la notte, finalmente non c'è più fretta, ormai è già tutto scritto nel fondo dei nostri occhi senza colore: non rimane altro da fare che preparare la lonza, aspettando che Alice ritorni.

– ...puoi passarmi il sale?

Con gocce d'acqua e di tempo questa notte le stelle hanno delicatamente spento l'incendio nel bosco e nel cuore di chi ha mani troppo ruvide per donare carezze, ed è appena l'aurora che già, nella terra nera ancora fumante, tornano a germogliare il nostri deboli e fluttuanti destini.

*fine*

continua....